

l'altrapagina

Mensile di informazione, politica e cultura fondato da Enzo Rossi - Febbraio 2024 - euro 3,00

dal
1984

Contiene i.r. - Anno XL - N. 2 febbraio 2024 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a.p. p. 70% C1/PG

PIERANTONIO: terremoto dimenticato



L'altrapagina

Mensile di informazione, politica e cultura

Via della Costituzione, 2 -
06012 Città di Castello (Pg)
Tel./Fax 075/8558115

E-Mail: redazione@altrapagina.it
Editoriale l'altrapagina soc. cooperativa

c/c postale n. 14898068

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, art. 3, comma 3

Fondatore:
Enzo Rossi

Direttore responsabile:
Antonio Guerrini

Segretaria di redazione:
Stefania Casini
Sito internet:
creato e curato da Massimiliano Urbani
(massy.urban@gmail.com)

Redattori e Collaboratori: Erika Alunni - Ambra Bambini - Valeria Bianconi - Marta Cerù - Claudio Cherubini - Andrea Chioini - Maria Luisa De Filippo - Giorgio Filippi - Giulia Grassini - Michele Gambuli - Riccardo Leandri - Dino Marinelli - Daniela Mariotti - Matteo Martelli - Chiara Mearelli - Andrea Matteaggi - Pietro Mencarelli - Riccardo Mencarelli - Rosella Mercati - Luciano Neri - Fazio Perla - Sabina Ronconi - Giancarlo Radici - Gaetano Rasola - Rodrigo A. Rivas - Antonio Rolle - Achille Rossi - Benedetta Rossi - Ulderico Sbarra - Karl-Ludwig Schibel - Gabriella Rossi - Maria Sensi - Alvaro Tacchini - Ivan Teobaldelli - Mario Tosti - Alessandro Maria Vestrelli

Stampato da: Tipolitografia SAT

Chiuso in tipografia 05/02/2024

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 684 del 21/01/1984

E-Mail:
redazione@altrapagina.it
per acquisto libri e abbonamenti:
segreteria@altrapagina.it

Sito internet:
www.altrapagina.it

Abbonamento 2023

Annua	30,00 euro
Sostenitore	50,00 euro
Estero	85,00 euro
Pdf (11 n.ri)	16,00 euro
c/c postale	n.14898068

Iban bancario:
IT 11 V 03440 21600 0000 0800 0977

Iban postale:
IT 28 D 07601 03000 0000 14898068

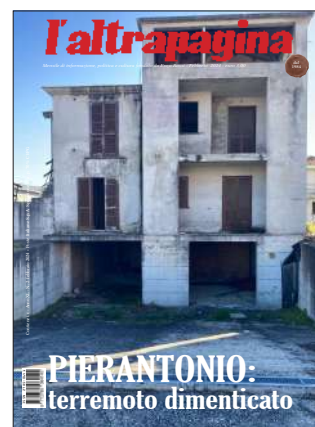
«Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare» (Albert Einstein)

SOMMARIO

- 3 **Editoriale** / Il veleno dei social
- 3 **Sensoinverso** / L'altrapagina poco amata
- 4 **Editoriale** / Gaza. Fermare l'abominio a cura della Redazione
- 5 **Politica** / 2023? A noi! di Antonio Guerrini
- 6 **Politica regionale** / Segnali di vita nel Centro sinistra di Ulderico Sbarra
- 7 **Eventi** / Palestina negata
- 8 **Politica regionale** / L'insostenibile inadeguatezza della Giunta Tesei di Fabrizio Marcucci
- 10 **Personaggi** / Un pensiero controcorrente intervista a cura di Andrea Chioini
- 15 **Eventi** / Presentazione atti del 35mo convegno de l'altrapagina
- 16 **Sanità** / Lo scippo a cura della Redazione
- 18 **Sanità** / Una scelta intelligente di Mario Tosti
- 19 **Convegno** / Città storica a rischio
- 21 **Servizi pubblici** / C'è del marcio in Danimarca? di Antonio Guerrini
- 22 **Pierantonio** / Perché nessuno si dimentichi di noi di Flavio Billeri
- 25 **Sansepolcro** / I mulini di Porta Romana di Claudio Cherubini
- 26 **Notizie dell'altro mondo** / Parcheggi fantasma
- 26 **Pagelle** / Eco qualunque
- 27 **Notizie dell'altro mondo** / Caro estinto ti scrivo
- 28 **Cronache d'epoca** / ...E le stelle non stanno a guardare di Dino Marinelli
- 29 **Pittura** / Epifania pittorica di Oriano Baldelli
- 30 **Lettere in redazione** / Stazione di Selci-Lama e interventi della Regione Umbria
- 31 **Dossier** / L'inerzia della politica di Achille Rossi
- 32 **Dossier** / L'inerzia della politica / Due (o più) catastrofi e una rivelazione di Raniero La Valle
- 34 **Dossier** / L'inerzia della politica / Masafer Yatta di Francesca Borri
- 36 **Dossier** / L'inerzia della politica / Solo la conoscenza porta alla pace a cura di Alessandro Maria Vestrelli
- 39 **Dossier** / L'inerzia della politica / Si apre una nuova era intervista a cura di Alba Nabulsi
- 42 **Dossier** / L'inerzia della politica / Un popolo oppresso da 75 anni di Nizar Nayef
- 44 **Società** / Radioestensioni: noi siamo il Mondo!!! di Daniela Mariotti
- 46 **Scuola** / La crisi della scuola italiana di Matteo Martelli
- 47 **Arte** / Renzo Scopa: il segno del tempo di Sabina Ronconi

L'altrapagina

Febbraio 2024



- 48 **Archeologia** / Nuovi studi su Interamna Lirenas di Maria Sensi
- 49 **Poesia** / Mentre prepari la tua colazione... di Giorgio Filippi
- 50 **Cinema** / Foto di famiglia di Mariacristina Gubellini
- 50 **Cinema** / The Holdovers di Patrizia Gioia
- 52 **Recensione** / Le meraviglie del Monte Nerone di Matteo Martelli
- 53 **Il giorno della memoria**
- 54 **Recensioni** / In cammino con Ivan Illich a cura di Ambra Bambini
- 54 **Recensioni** / Voci dal bosco di Filodemo
- 55 **Rubrica** / Il corpo delle donne / di Daniela Mariotti / Metti caso che un Bandecchi...

Idee pulite? Abbonati a L'altrapagina



L'immagine di copertina è tratta dal blog Comune-info



Il veleno dei social



Ci sono delle vicende tragiche sulle quali vale la pena riflettere, prima che l'informazione le schiacci sotto il rullo compressore dei media. La ristoratrice di Sant'Angelo Lodigiano si è imbattuta in un cliente omofobo, disgustato dal disabile che gli stava a fianco, lo ha invitato a cambiare locale o ad abbandonare quell'atteggiamento di disprezzo che trasudava dalle sue parole. In un primo momento Giovanna Pedretti ha raggiunto una certa notorietà, la notizia è stata riportata dai giornali e dalle Tv e alcuni clienti hanno espresso l'intenzione di mangiare nella sua pizzeria. Anche perché aiutava tutti e non ave-

va bisogno di farsi pubblicità. C'è voluto l'interesse di Lorenzo Biagiarelli, il compagno di Selvaggia Lucarelli, per mettere in dubbio la veridicità del post da cui tutto è partito. A questo punto i commenti social hanno preso un'altra piega. La ristoratrice ha ribadito la buona fede, ma Biagiarelli ha insistito con le sue domande. La rete nazionale ha intervistato Giovanna Pedretti, che nel frattempo è stata convocata dai carabinieri per sapere chi fosse l'autore del post incriminato. Sono stati per lei quattro giorni di inferno, non ha resistito all'urto mediatico, è uscita all'alba ancora in pigiama e si è lasciata cadere nel Lambro a un chilometro da casa. Aveva

ancora le ferite che aveva inferto a se stessa, in un ultimo tentativo di salvaguardare la propria dignità professionale. Chi traffica con i social, come Selvaggia Lucarelli o Lorenzo Biagiarelli, non ha il diritto di brandire la spada della verità e della giustizia per distruggere il prossimo più debole e inerme. Sappiamo bene che la verità non è solo concettuale ed è intrisa di odio e di violenza. Serva come monito la parola della figlia dell'uccisa: «Grazie cara signora per aver massacrato per via mediatica la mia mamma. Cerchi pure la prossima vittima». I social sono micidiali proprio perché scavano nei bassifondi dell'animo umano. ■

SENSE INVERSO — L'altrapagina poco amata

“Lassù qualcuno non ci ama”. Lassù è il contrario di laggiù, locuzioni che non indicano solo luoghi, ma anche atteggiamenti, modi di essere, il sentire condiviso di chi ci abita. Lassù è ritenuto, in genere, il luogo del potere e dei poteri, dove chi comanda osserva da un panottico ciò che succede laggiù. Dal panottico si guarda dall'alto e si scruta da dove arrivino le minacce. E laggiù invece è il luogo della gente comune, quella che si sporca le mani, gente di ogni colore e di ogni religione, di chi, per guardare il panottico, deve alzare la testa. E laggiù ci siamo anche noi de l'altrapagina. Ci siamo da 40 anni, e da 40 anni il potere fa finta di non vederci; addirittura fatica a pronunciare il nostro nome: al-tra-pa-gi-na.

Anche in quest'ultima occasione, il nostro compleanno, non ci hanno visto arrivare. Non ci hanno visto 40 anni fa e non ci vogliono vedere ora. Nessun amministratore, per non nominare il Sindaco, ha messo piede dentro la mostra ancorché invitati, atto dovuto non solo per una forma di cortesia istituzionale, ma per rendere omaggio a una esperienza e a un prodotto culturale che bene o male ha avuto un piccolo ruolo nella storia di fine secolo di questa città, a cui hanno contribuito persone di ogni estrazione politica, culturale e religiosa. E per quei 25 lettori che la leggono e che sono concittadini. Non siamo mai stati organici al potere, lo sappiamo, ma non vorremmo che dietro questo oscuramento si nascondesse la volon-

tà di farci tacere. Così come sta tentando di fare la Meloni con la legge bavaglio. Tutti convinti sostenitori della libertà di stampa, ovviamente quella che non disturba, quella amica, quella che non sa nulla dei pesi e dei contrappesi Costituzionali. Ma che sa molto bene come si liscia il pelo a chi comanda. ■





A cura della REDAZIONE

Non si può distogliere lo sguardo da Gaza. Le notizie e le immagini che arrivano dalla Striscia hanno la forza di rendere tutto piccolo, insignificante e ridicolo. Di fronte all'immenso dramma della distruzione di esseri umani uccisi come topi in gabbia, radendo al suolo ospedali, scuole e civili abitazioni al di fuori di qualsiasi legge internazionale e morale, tutto perde di significato. Il cielo si oscura, la coscienza si deprime, l'umanità scompare in un buco nero che assorbe ogni realtà. Dopo poco più di cento giorni di guerra il numero delle vittime ha superato i 25mila morti, due terzi di essi sono donne e bambini, si stima che altri diecimila siano rimasti sotto le macerie, il 50% degli edifici sono stati rasi al suolo, un milione e 200mila persone sono in fuga verso il nulla. L'odore acre della morte avvolge tutto e tutto soppisce.

Il 7 ottobre è stata la vergogna indicibile di Hamas, come è stato detto; la rappresaglia di Israele è la vergogna di tutto l'Occidente. È ora che al dramma venga posto subito fine. Non è possibile assistere a uno sterminio di questa natura rimanendo indifferenti, seduti a tavola, magari con un sussulto di coscienza che subito svanisce con un clic sul telecomando.

Il teologo Bonhoeffer, morto ad Auschwitz, diceva: «È giusto cantare il gregoriano quando milioni di ebrei vengono sterminati nei campi di concentramento? No, non è giusto». E allora non è giusto nemmeno di fronte allo sterminio ugualmente terrificante dei palestinesi girare la faccia da un'altra parte.

Chi non dimentica la Shoah, le sofferenze e le persecuzioni subite dal popolo ebraico nella sua triste storia, oggi dovrebbe essere con il cuore a Gaza, non contro Israele, ma proprio per dare senso al suo terrificante passato.

Nessun popolo ha subito un dolore più grande di quello occorso agli ebrei. Ed è vero che i fatti del 7 ottobre abbiano resuscitato fantasmi che quella tragedia ha radicato in maniera inestirpabile nei loro cuori e nelle loro anime: la paura di perdere tutto, il terrore dell'orrido, l'angoscia di morte. Un dolore così grande che impedisce di comprendere quello altrui, non tanto come dolore individuale, che può essere comunque superato; ciò che non è accettabile è l'annientamento di sé, dei propri cari, della propria storia, del proprio popolo, della propria identità, della propria cultura, della propria religione: l'estinzione di tutto. Un dolore così inesprimibile, ricorda David Gossman, che quando i sopravvissuti parlavano dell'Olocausto, lo indicavano così: "ciò che accadde laggiù", perché non riuscivano a pronunciare il nome.

Non si può quindi chiedere a Israele di rinunciare alla sua memoria, ma dopo il pronunciamento della Corte Internazionale di Giustizia, l'Occidente deve chiedere con forza al Governo israeliano che venga posta immediatamente fine all'orrore di Gaza. Perché la verità incredibile di questa vicenda è che si sta strumentalizzando proprio da parte del Governo di Netanyahu una tragedia che non ha eguale nella Storia per giustificare una carneficina di dimensioni tragiche. Per uscire dignitosamente da questo annichimento della ragione collettiva è di farlo insieme, riconoscendosi prima di tutto come esseri umani che hanno uguale diritto di vivere.

Nessuna soluzione politica sarà possibile dopo eventi così tragici senza una preliminare riconciliazione umana che liberi i cuori dal desiderio di vendetta e di sterminio dell'altro, come è avvenuto in Sudafrica con Mandela. Ma c'è un Mandela palestinese o israeliano? Sì, forse c'è e si trova nelle prigioni d'Israele: Marwan Bargouthi. ■

“ Non vi libererete di me”, ha concluso con un comizio di lotta e di governo all’assemblea di Atreju la premier Meloni. Una sintesi perfetta della sua azione che l’ha vista

protagonista assoluta nel suo ruolo, perché tutto il resto praticamente non esiste. La sua ascesa probabilmente è il risultato di una congiunzione astrologica irripetibile: l’inesistenza all’interno del suo partito di qualcosa di consistente da opporre, diviso com’è tra nostalgici del Duce e nostalgici di Almirante; mancanza assoluta di una Sinistra deccente sul piano della proposta politica. Così, il premier dichiarata “uomo dell’anno”, allevata nell’ovile berlusconiano, ha fatto una scalata incontrastata e in controtendenza, prima come Ministro della Gioventù nel Governo Berlusconi, poi premier: un’ascesa da incorniciare, Vox dopo Vox, Orban dopo Orban.

Tutti uomini da capo a piedi. Come il tagliaboschi Milei, a cui è bastata una motosega per farsi eleggere e promettere tagli alla spesa pubblica. Cosa che anche Meloni e Salvini hanno praticato in ugual misura, togliendo soldi agli immigrati, alla Sanità, alla Scuola, ai poveri per metterli sul ponte dello stretto. Una chimera da 12 miliardi di euro e quasi altrettanti per mantenerlo. Il ponte, quando mai lo si facesse, non servirà per migliorare il traffico, ma per dimostrare l’altissimo livello dell’ingegneria italica, come disse lo ‘statista’ Salvini. In altre parole, alla propaganda non si può rinunciare quando il resto manca.

Senza opposizione interna al suo partito e alla sua coalizione e senza una opposizione esterna, il premier ha imperversato nonostante le batoste accumulate: per Expo 2030, il Memorandum con il tunisino Sayed l’africano, migranti raddoppiati, Cutro, la figuraccia europea con il Mes, la patata bollente Salvini-Anas, per finire con il ‘piano Mattei’, una barzelletta venduta a pochi Paesi africani, per mettersi in *pole position* alle prossime elezioni europee.

L’altra sconvolgente novità è l’avvento di una classe dirigente neo-post-fascista che ha impiegato tutto l’anno a spiegare che col fascismo non ci azzecca un accidente. Tutti hanno giurato sulla Costituzione, in cui dicono “non c’è scritta la parola anti-fascismo”; il 25 aprile non aprono bocca nelle celebrazioni per la Liberazione; collezionano statuette del Duce; chiedono che le strade o piazze vengano intestate al fratello del Duce e suoi epigoni; nelle feste

si vestono da nazisti; per ogni problema adottano solo pene e restrizioni; occupano tutti gli spazi di potere; il cognatismo ha sostituito l’amicismo. Come un’orda affamata si sono avventati sul potere dicendo: “è tutta roba nostra, tutto a noi”. A noi! Il tutto suggellato dalle braccia tese di *Acca Larentia*.

Non sono i nipotini di Mussolini, dicono, e poi al Governo ci sanno fare. La prima delle due affermazioni non è riuscita molto bene, viste posture e atteggiamenti di indubbia origine. Sulla seconda, invece, è andata peggio, perché il Governo, nel suo complesso, ha dimostrato una incompetenza generalizzata.

Si sta diffondendo un clima dominante di pressapochismo e di revanscismo che

2023? A noi!

consente alle Destre in tutto il mondo di avanzare con figure come Putin, Erdogan, Bin Salman, Milei, Al Sisi, Orban in attesa di Trump e di Marine Le Pen, quasi tutti maschi che i discorsi sul “genere” non sanno nemmeno dove stiano di casa. Ma per Meloni è un vento favorevole. Se così non fosse, personaggi come Vannacci, Lollobrigida, Bandecchi non esisterebbero. La versa sostituzione a cui pensa Meloni, infatti, non è quella etnica, ma quella culturale. Come ha fatto Berlusconi con le sue televisioni pubbliche e private: ossia promuovere un analfabetismo sociale e politico per tutta la popolazione, una condizione che apre le porte a tutte le avventure: anche a quelle più pericolose. ■

di ANTONIO GUERRINI



Segnali di vita nel Centro sinistra

di **ULDERICO
SBARRA**

Domenica 21 gennaio, presso i locali dello spazio 101 caffè in Perugia, è stata presentata la nuova coalizione del Centro sinistra a cui aderiscono PD, Civici Umbri, movimento 5 stelle, Alleanza Verdi-Sinistra e PSI. I responsabili regionali di questi partiti e movimenti Sisti, Bori, De luca, Piccolotti e Novelli, hanno spiegato motivi e ragioni di questa coalizione dal profilo regionale, che però inizierà a misurarsi già nelle prossime competizioni amministrative.

I rappresentanti hanno riassunto il percorso che ha portato alla nascita del patto, l'impegno che è stato profuso e, infine, la soddisfazione per avere trovato un accordo soddisfacente sui temi più rilevanti, che sarebbero poi stati discussi nel prosieguo dell'incontro.

La sensazione che si è avuta in una sala, piuttosto partecipata da presenze provenienti da varie parti della regione, era per certi versi positiva; c'erano alcune novità e qualche volto giovane, ma nel complesso quella convenuta era più o meno la vecchia Sinistra locale, quella che sostanzialmente è stata mandata a casa dagli elettori alle ultime elezioni.

Ogni relatore ha espresso la propria posizione: il PD ha sottolineato che quello di oggi è un inizio, un percorso tutto da costruire, mentre i 5 Stelle hanno sottolineato il carattere autonomo e territoriale della coalizione senza condizionamenti centralistici, che la politica tornerà a essere un servizio, tema ben riassunto dal sindaco di Spoleto Sisti rappresentante dei civici umbri. I socialisti con Federico Novelli hanno evidenziato l'importanza di avere costruito l'alleanza partendo dai contenuti e che lo sforzo comune dovrà essere rivolto a un reale rinnovamento della politica locale. Infine Elisabetta Piccolotti, per Alleanza Verdi-Sinistra, ha brillantemente esposto fragilità e contraddizioni delle politiche di Destra e l'inefficienza della Giunta regionale sulle politiche per la sanità, lo sviluppo, il lavoro dei giovani e delle donne.

"Patto avanti", così si definisce l'alleanza, ha manifestato buoni propositi e gettato le basi per un lavoro d'insieme su contenuti rilevanti. In essi si coglie la volontà di fare un percorso comune magari rinunciando ad alcune rigidità. L'annuncio fondamentale è che la coalizione si candida per vincere le prossime elezioni regionali e per questo si impegnerà a fondo già dalle prossime amministrative, che vedono in ballottaggio città importanti come Perugia e Foligno. Una vera novità, dopo aver visto le divisioni passate servite solo a farla perdere, e nel migliore dei casi per perdere bene, portando a casa qualche consigliere di minoranza. Inoltre, è

stato più volte ribadito che per vincere bisogna valorizzare competenze, aprirsi alla società civile con umiltà, il che significa nessun privilegio e nemmeno caccia alle poltrone. Affermazioni che devono superare lo schermo della retorica e fare un bagno di credibilità per affrontare l'esame di quell'elettorato di Sinistra da tempo rifugiato nell'astensione. Diventa dunque fondamentale verificare il grado reale di apertura e coinvolgimento di forze esterne e nuove e la capacità di ri-motivare l'enorme e importante serbatoio di sì è allontanato dalla Sinistra.



Su questo punto si gioca la partita vera perché patto, accordi e programmi sono sempre stati fatti, e molti anche interessanti, ma nella prassi l'apertura dei sistemi politici non si è vista, anzi si sono chiusi e arroccati in difesa di rendite e privilegi. Se prevarrà la volontà di misurarsi con il territorio, con il lavoro che cambia, che diminuisce, peggiora e si precarizza, con i ceti popolari delusi e sofferenti, se si saprà uscire dalle ZTL dove si discute e si definisce la politica locale, si potrà riaprire lo spiraglio di un reale cambiamento, il solo capace di riconquistare i giovani e i lontani.

Questo si dovrà fare nonostante il PD, a Perugia, come se niente fosse, è entrato nella tempesta perfetta: in due giorni ha visto le dimissioni del Segretario, la nomina di un Commissario e la rivolta di 32 iscritti con varie cariche e ruoli nell'assemblea territoriale, che contestano la nomina "arbitraria" fatta dal Segretario regionale del Commissario stesso.

Nonostante il tentativo apprezzabile di rinnovare, rimane il problema PD, "l'amalgama non riuscito", minato dal vizio dell'amministrativismo, che ne frena i processi e ne fa uno dei luoghi privilegiati di scontro del potere. E ciò rischia di compromettere il tentativo di "Patto avanti" e sprofonda ancora la Sinistra locale nella marginalità dell'opposizione, compito per il quale ha ampiamente dimostrato di essere inadeguata. ■

Palestina negata

L'Altotevere torna a mostrarsi realtà plurale, con una società civile, impegnata e critica, a fare da lievito democratico in un contesto di guerre sempre più devastanti.

Sabato 20 gennaio un gruppo di cittadini altotiberini – Fanny Giannini, Elisa Serafini, Abdelkrim Benouchene, Nadia Mesboub, Antonella Montagnini, Paola Paoloni e Francesco Ciacci – ha invitato a Città di Castello il giornalista Fulvio Grimaldi, da 60 anni testimone oculare, quale inviato di guerra, di molte tragedie del nostro tempo, affinché parlasse della Palestina negata.

Grimaldi, classe 1934, frequenta il Medio Oriente dal 1967, quando fu inviato di Paese Sera alla Guerra dei Sei Giorni.

Da allora si è sempre occupato del dramma palestinese: le due Intifada (anni '80 e 2000), i campi profughi in Libano, Giordania e Siria, le due guerre israeliane contro Hezbollah in Libano, l'Operazione Piombo fuso a Gaza, che potremmo definire la prova generale per la guerra in corso.

L'incontro tifernate ha, innanzi tutto, rilanciato la più urgente necessità: ottenere un cessate il fuoco immediato e duraturo in Terra Santa.

Grimaldi, reporter tutt'altro che *embedded*, già inviato di BBC, Rai, "Le Nouvel Observateur", "Middle East", "New African" "Panorama", "Abc", "Paese Sera", "Giorni-Vie Nuove", "Liberazione"..., ha visto interrompersi, sovente, alcune collaborazioni a causa della sua determinazione a esprimere un punto di vista scomodo, spesso eretico rispetto al *mainstream*. Nette e sferzanti sono risuonate le sue parole nella sala dell'Hotel Garden di fronte a un pubblico attento di oltre cento persone.

Il suo pensiero può essere così sintetizzato: «La situazione in questi giorni in Palestina è segnata soprattutto dallo sterminio senza precedenti e senza limiti della popolazione di Gaza e, in misura, per ora, più contenuta, di quella della Cisgiordania su mandato del Governo di estrema Destra di Netanyahu. La gente a Gaza, oltre che essere disintegrata dalle bombe, deve morire per tutto quello che manca, che servirebbe per vivere... È la civiltà il mezzo con cui noi esseri umani ci riconosciamo... Il nostro mondo occidentale è un frammento miserabile dell'umanità, il peggiore, che tollera questo uso di armi terribili che distruggono dentro, provocano necrosi degli organi... 25.000 morti accertati in 105 giorni e altri, giacenti ancora sot-



to tonnellate di macerie, che non si possono andare a cercare visto che le mani nude non bastano a sollevare i detriti...».

Alla fase introduttiva, aperta dalla precisazione, non scontata, che tutti i palestinesi sono semiti, ha fatto seguito la proiezione del suo film-documentario: *Araba Fenice, il tuo nome è Gaza*. Una fenice simbolo della città martire, che risorge dalle sue ceneri, sullo sfondo di un drammatico racconto del massacro di Gaza nel dicembre 2008 - gennaio 2009, con la memoria dei principali accadimenti in 60 anni di occupazione e le impressionanti testimonianze delle vittime e dei combattenti. Particolarmente struggenti le immagini dei morti, dei mutilati, dell'infanzia traumatizzata che ha perso tutto: parenti, genitori, integrità fisica e mentale, futuro...

A un certo punto vengono mostrate le immagini dell'antico leader dell'Intifada, Marwan Barghouti, che sta scontando cinque ergastoli proprio perché ritenuto troppo popolare e pericoloso dal Governo di Israele. A conclusione dell'incontro, in risposta alle domande del pubblico, Grimaldi ha voluto sottolineare come «la capacità di resistere del popolo palestinese stia suscitando consenso in tutto il mondo e l'orrore mai visto di ciò che sta accadendo abbia condotto a una parallela disgregazione della statura morale dello Stato d'Israele. Tutto ciò sta cambiando l'equilibrio dei fattori in campo, con una caduta epocale del tentativo dei ricchi e potenti di imporre la propria dittatura sul resto del mondo...».

Oggi Israele è imputato davanti alla Corte internazionale di Giustizia per genocidio e crimini contro l'umanità, un'accusa portata dal Sudafrica, uno degli Stati che si sono liberati dalla stessa *apartheid* sotto il cui giogo è costretta da sempre la Palestina». Il comitato promotore dell'evento, considerato la partecipazione e l'interesse suscitati, ha annunciato altre iniziative di informazione affinché non cali il silenzio sul conflitto israelo-palestinese. ■



L'insostenibile inadeguatezza della Giunta Tesei

di FABRIZIO MARCUCCI

Dopo quattro anni di governo, la Giunta Tesei mostra tutti i limiti della ideologia sviluppatista che ha ispirato la sua azione di Governo: privatizzazione della Sanità e grandi opere sono state le scelte che hanno fatto arretrare la società regionale. La versione estesa di questo articolo è pubblicata anche da cronacheumbre.it

Il 13 dicembre 2019 Donatella Tesei si era appena insediata alla presidenza dell'Umbria quando durante una conferenza stampa sentenziò che occorreva «invertire la rotta» poiché si dovevano «superare le distorsioni presenti nella nostra Regione»... La neo presidente scelse di cavalcare l'onda che l'aveva appena portata al vertice della Regione scandendo che era venuto il momento di «scelte che faremo insieme alle imprese, alle Università, ai Centri per la formazione»; un elenco aperto dalle imprese e da cui mancava qualsiasi riferimento al mondo del lavoro: non si trattò di una svista, come vedremo più avanti.

Per il momento rimaniamo al 2019 facendo un passo indietro, precisamente al 28 settembre, giorno in cui la futura presidente lanciata in pista da Matteo Salvini presentò il suo programma all'interno del quale, nel capitolo "Sanità", si leggeva: «Sarà strategico potenziare il tasso di coinvolgimento del privato, che in Umbria è pari a meno di 1/3 di quello della Lombardia». Nel giro di pochi mesi la diffusione del Covid si sarebbe fatta carico di dimostrare l'ideologismo astratto e fragile di quell'assunto

nonché l'imprescindibilità del sistema pubblico e universalistico di assistenza sanitaria, e anzi la necessità di rilanciarlo: qualcuno ricorda episodi in cui la Sanità privata si sia resa protagonista in quei tragici mesi?

Per comprendere compiutamente la natura del primo esecutivo di Destra umbro... Procederemo su due livelli...

Le grandi opere

Ci sono tre grandi progetti a cui ha lavorato la giunta Tesei che, a prescindere dalla loro realizzazione, connotano questo governo che andrà a scadenza il prossimo autunno. Si tratta del Nodo di Peru-



gia, dell'inceneritore previsto dal Piano dei rifiuti e di una stazione per l'alta velocità ferroviaria da realizzare a Creti, in provincia di Arezzo. Sono tre opere che vedono coinvolti in due casi (Nodo e stazione) altri soggetti, più precisamente Anas e Ministero delle Infrastrutture, ma ciò non toglie alcunché all'impegno che la giunta Tesei ha profuso in questi anni per convincere l'opinione pubblica della loro bontà. Il Nodo è una bretella stradale alternativa alla E45 che consentirebbe a chi percorre quell'arteria di bypassare l'area Collestrada-Ponte San Giovanni per poi proseguire verso Terni (o Cesena) o verso Bettolle. L'inceneritore dovrebbe bruciare 130 mila tonnellate di immondizia l'anno per – dicono dalla Giunta – «chiudere il ciclo dei rifiuti». La stazione per l'alta velocità ferroviaria infine, sorgerebbe in una località in provincia di Arezzo a 45 minuti di auto dal capoluogo umbro.

Sono importanti, le tre opere, per due motivi. Il primo è perché viste nell'insieme che compongono restituiscono in maniera limpida l'idea sviluppatista che sorregge l'operato dell'esecutivo regionale. Il secondo è costituito dall'ammontare delle spese per realizzarle: costerebbero almeno 2,5 miliardi, cioè, per capire le proporzioni, più del 10 per cento di un anno di Prodotto interno lordo dell'Umbria. C'è anche una terza ragione... esse sono inutili e anacroniste.

Nodo di Perugia – un tracciato di 22 chilometri, del costo di oltre 2 miliardi, con diverse criticità ambientali e spacciato come la soluzione al traffico che nelle ore di punta assedia l'area di Ponte San Giovanni e rallenta la circolazione nel tratto iniziale del raccordo Perugia-Bettolle

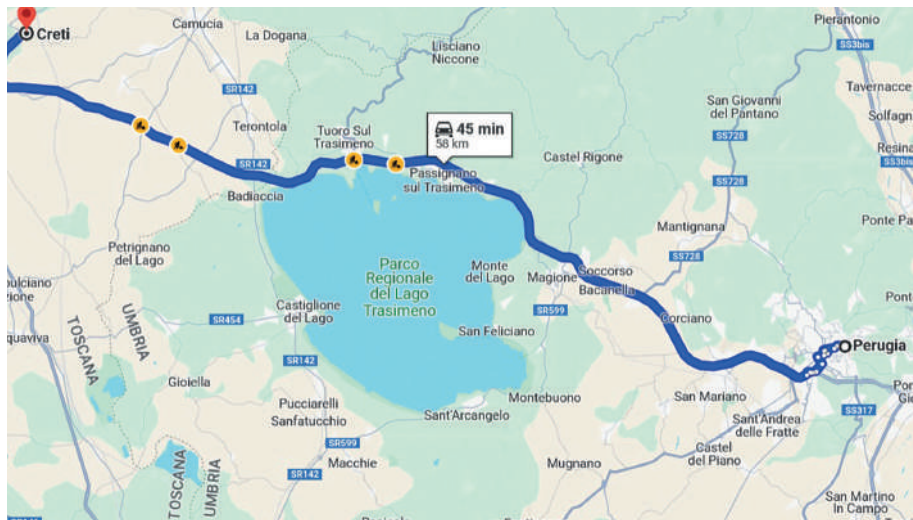
La stazione per l'alta velocità Medioetruria (costo complessivo intorno ai 70 milioni) viene dipinta come l'aggancio imprescindibile per gli umbri all'alta velocità ferroviaria, ma realizzandola a Creti, in provincia di Arezzo, disterebbe decine di chilometri dal capoluogo di regione (da cui peraltro già oggi partono treni ad alta velocità)...

La realizzazione dell'inceneritore infine, è stata decisa nonostante da anni in Umbria la produzione di rifiuti non differenziati sia in calo, nonostante nello stesso studio commissionato dalla Giunta regionale ci fossero delle alternative valide e meno impattanti e, infine, nonostante per far funzionare l'impianto si dovrebbe finire per importare rifiuti da altre regioni. Come per l'inceneritore, anche per il Nodo di Perugia e per la stazione Medioetruria esistono delle alternative in

linea con tempi che richiedono una riconversione ecologica dell'economia e uno sforzo di pensiero al futuro per evitare di comprometterlo (e per questo rimandiamo di nuovo agli articoli già citati). Ma è proprio nel non riuscire a guardare la realtà che si manifesta l'insostenibile inadeguatezza di una Giunta incapace di spogliarsi di un'ideologia sviluppatista la cui impalcatura peraltro, nell'arco di questi quattro anni, è come se si fosse sgretolata sulle teste degli esponenti del Governo, i quali però non paiono minimamente essersene accorti.

I dati, infine

Il profilo che si disegna della Destra per la prima volta alla guida dell'Umbria è insomma quello di una coalizione che non vede alternative al modello egemone basato sulla centralità delle imprese private e sulla realizzazione di opere che soddisfino la necessità di farle guadagnare piuttosto che le esigenze della maggioranza delle persone (e dell'am-



biente). E agisce come se tutto il resto dei problemi – i bassi salari di chi lavora, l'abisso della povertà per decine di migliaia di persone, l'incancrenimento delle condizioni ambientali che derivano proprio dal modello egemone – si possa risolvere semplicemente facendo arricchire le aziende. La fragilità programmatica del Governo regionale è testimoniata anche dall'enfasi posta sul turismo: nelle conferenze stampa di fine anno di Tesei dal 2019 al 2023, la presidente ha dimenticato di utilizzare termini come “sostenibilità”, “povertà”, “lavoratori” ma ha pronunciato la parola “turismo” per cinque volte. Sul turismo, una voce che vale il 4 per cento del Pil regionale, questa Giunta ha sestuplicato le risorse investite tra il 2019 e il 2021. E i risultati, nonostante tanta enfasi, sono piuttosto ordinari.

...Infine, ... le retribuzioni dei lavoratori in questa Regione rimangono più basse della media nazionale. Per cui sì, c'è da cambiare rotta, ma occorre stabilire verso quale direzione. ■

PERSONAGGI.

L'imprenditoria che fa la storia economica, culturale e di costume nel territorio altotiberino tra Umbria e Toscana:

VALENTINO MERCATI



Un pensiero controcorrente

Intervista a cura di ANDREA CHIOINI

L'intuizione di Valentino Mercati: fare la pace con la natura e le sue leggi. È possibile, anche in economia. I risultati di Aboca lo confermano: Valentino Mercati è una figura d'imprenditore che ha saputo coniugare il "naso per gli affari" con il rispetto degli ecosistemi con cui ha interagito. A Mercati va riconosciuto il merito di aver profuso un impegno totale perché in Alta valle del Tevere, tra Toscana e Umbria, si diffondesse una sensibilità per la salvaguardia dell'ambiente anche come fattore di vantaggio competitivo in economia.

Gli abbiamo rivolto alcune domande sulla sua esperienza.

Cavalier Mercati, quale valutazione dà sullo stato delle cose presenti?

«Creare e aver fatto crescere un'azienda che in 45 anni ha raggiunto risultati di cui siamo più che fieri, dimostra che c'è un grande spazio per produrre in armonia con la natura e trasformare in modo evolutivo la realtà in cui siamo immersi: la dovremmo liberare da quella che io definisco "stupidità diffusa" crescente.

Il "riduzionismo" porta al suicidio l'umanità

In questa fase della storia planetaria la specie umana si sta suicidando a causa del pensiero riduzionista che ha egemonizzato la nostra civiltà fino a qualche tempo fa e che si mantiene ben saldo nei processi economici: bisogna uscire dalla bolla che ci fa da "comfort zone", ci rende incapaci di guardare il futuro e ci pervade di un senso di impotenza. Il riduzionismo tenta di scomporre in singoli elementi la realtà del vivente sul pianeta Terra, realtà dalle innumerevoli sfaccettature legate da relazioni la cui scoperta sembra non avere mai fine».

C'è una "formula" alla base dei risultati conseguiti da Aboca?

«Il successo di Aboca deriva dalla capacità di ascolto per le sensibilità di coloro che hanno una visione integrata del pianeta e dei sistemi viventi che lo abitano. Atteggiamento che sollecita un pensiero evolutivo e un modo di agire in grado di fronteggiare la complessità di un'epoca che sembra non avere più un centro culturale. Da qui anche il sostegno che stiamo dando alla promozione culturale nei territori a cavallo tra Umbria e Toscana. C'è da promuovere una vera e propria "disintossicazione" in numerose realtà, comprese quelle imprenditoriali. Aboca lavora in questa direzione con le scelte susseguites nei decenni anche nel promuovere la crescita culturale di tutto il territorio».

Per anni ha condotto, in parallelo, un'azione "industriale" e un'altra culturale: dopo quasi mezzo secolo quale scenario ne è scaturito?

«Alla fine degli anni '70 ho pensato di creare e sviluppare Aboca in Valtiberina, territorio che può essere considerato un "incubatore" per il Rinascimento italiano. Avevo individuato nella valorizzazione

delle risorse ambientali l'innescò per una nuova esplosione di cultura e creatività come ispiratrici di nuove forme di economia. Una realtà geografica unitaria spezzata dalla divisione tra Granducato e Stato pontificio; effetto di quella divisione fu il rallentamento delle dinamiche sociali ed economiche a Città di Castello e il ritmo evolutivo ben più sostenuto di Sansepolcro per impulso dei Medici.

Fuori dalla trappola grazie alle "Utopie concrete"

Economia che iniziasse a uscire dalla trappola riduzionistica a cui ho accennato in apertura. Per questo ripenso all'intenso confronto che, in quegli anni, ebbi con Saverio Tutino (animatore dell'Archivio diaristico di Pieve S. Stefano, ndr) e Karl-Ludwig Schibel. Ricordo ancora la domenica mattina in cui incontrai Tutino a Fontecchiano quando, dai ragionamenti su ciò che si sarebbe potuto fare, emerse l'idea di promuovere "Utopie concrete"».

La sua scelta di sostenere iniziative di alto profilo culturale derivava dalla convinzione che era tempo di costruire nuovi "catalizzatori" che sollecitassero trasformazioni di queste realtà?

«Aboca mosse i suoi primi passi alla fine degli anni '80, guardando anche alla possibilità di introdurre il principio di agricoltura organica nella coltivazione del tabacco. Una fase parallela alla crescita dei movimenti "verdi" da cui man mano presi le distanze per il prevalere dell'ideologia della decrescita, per me "infelice", ben altro che felice.

Altro che artificiale: la vera intelligenza è quella naturale

Ricordare la mia scelta di allearmi con l'intelligenza naturale, quella insita nei sistemi viventi, in questo scorcio temporale (di inizio 2024), fa quasi venire i

Segue 1





La botanica di Leonardo a Firenze

brividi pensando al gran chiacchiericcio su quella “artificiale”, di intelligenza: ultimo esempio della somma presunzione che attanaglia l’essere umano schiavo di quel pensiero riduzionistico che non mi stancherò mai di citare. L’umanità è un “organismo vivente” e in quanto tale deve fare i conti con le grandi leggi della vita, non quelle morali bensì quelle della biologia... altro che “fatti a immagine e somiglianza di Dio”! Questa è la stupidità che si innesca sulla presunzione. Noi viviamo in una bolla artificiale pazzesca alimentata da una sorta di oscurantismo di cui è complicato identificarne l’origine, anche se so che è partita dal 16mo secolo: la cesura avvenne tra il pensiero di Leonardo e quello

Museo Aboca a Sansepolcro



PERSONAGGI. L'imprenditoria che fa la storia eco

di Paracelso con un ruolo particolare della medicina e l’emergere del pensiero alchemico. La ricerca nella materia del principio e del potere divino coincide con l’inizio di un pensiero razionalistico: ebbe come effetto l’oscuramento della consapevolezza del genere umano di appartenere al sistema vivente nel suo insieme e fece emergere la presunzione di poter trasformare il creato, fino all’idea di poterlo addirittura migliorare. Da lì è iniziata la tessitura di un artificio totale che sta finendo per avvolgerci».

Questo andare “verso natura” della coltivazione del tabacco, quali risultati ha ottenuto?

«La proposta che lanciammo era proprio quella di un “tabacco fatto ad arte” cosa che fece un putiferio ma, che a distanza di decenni, si era rivelata come un’intuizione temeraria.

La “sconfitta” del tabacco bio si è trasformata nel successo di Aboca

Al di là delle polemiche e degli scontri di quegli anni si è trasformata nel tocco magico che ha spinto Aboca nel campo delle piante officinali».

Di qui al 2050 quale scenario vede nell’Alta Valle Tiberina?

«Ho la sensazione che stia crescendo, seppur molto lentamente, la consapevolezza dell’urgenza di elaborare prospettive: abbiamo promosso per questo la Fondazione “Progetto Valtiberina” presieduta da mio figlio Massimo, che sta diffondendo iniziative per accrescere conoscenza e sensibilità su natura, risorse e problemi del territorio pensandolo inserito in un contesto ben più ampio. Ho raccolto l’appoggio di vari imprenditori disponibili a sostenere economicamente questa scommessa, sociale e culturale...».

Lei si rivolge al solo al settore agricolo?

«Prima di tutto al settore agricolo dove rimane forte l’impronta della cultura “latifondista” senza alcun pensiero per le prospettive a venire: basta che arrivino i soldi e tutto è al suo posto. Dopodiché c’è Coldiretti con tutti gli strascichi della cultura mezzadrile risalente a mezzo secolo fa. Nessuna delle due categorie si sente parte di una comunità né contempla il principio del “bene comune” da tutelare e salvaguardare per tramandarlo il più intatto possibile al futuro.

I “pifferai” che ci portano in fondo al mare

Considerata l’impotenza della politica non so individuare gli interlocutori che possono aiutare a diminuire la velocità a cui stiamo precipitando lungo la china dell’autodistruzione. Anzi, penso proprio che siamo guidati da qualche “pifferaio magico” e finiremo tutti in mare».

In questo territorio Aboca è diventata un punto di riferimento per una possibile trasformazione dell'economia in termini di tutela ambientale e trasformazione evolutiva dell'agricoltura: che cosa dovrebbe svilupparsi per incentivare questo processo?

«Come azienda partiamo dall'*healthcare*, con una modalità che il mercato (e la scienza) hanno riconosciute come fondate ed efficienti; utilizziamo tutte le conoscenze scientifiche affrancate dalla "iattura" del riduzionismo che ha valorizzato la chimica (artefatto, ndr) a discapito delle relazioni tra i sistemi viventi analizzabili con la fisica. Conosciamo qualcosa dei sistemi viventi grazie agli studi sull'evoluzione.

La chimica è sviluppo parossistico dell'artificiale

Adesso si tratta di mettere a frutto gli studi dell'ultimo secolo che ancora per pigrizia intellettuale, per convenienza ha penalizzato la biofisica a vantaggio della chimica».

Dalle sue parole emerge una forte avversione per la chimica...

«La chimica, ricordiamoci, è una palla colossale, lo sviluppo parossistico dell'artificiale, dell'artefatto. I processi indotti dalla chimica di laboratorio per la trasformazione (o la creazione) della materia in natura non esistono, ricordiamolo...».

Vista la nettezza della sua posizione ci può dire che cosa sta facendo per recuperare queste trascuratezze?

«Ho creato un'azienda - laboratorio, esterna ad Aboca anche se controllata al 100% dalla mia famiglia, dove si fa ricerca di biologia molecolare, dove si incomincia a conoscere e si tenta di capire quali sono le leggi profonde del sistema vivente, della programmazione e della trasmissione delle caratteristiche genetiche».

C'è solo la sua nuova azienda ad effettuare queste ricerche?

«Diciamo che a livello mondiale come *know-how* su questo filone, mi considero nella posizione più avanzata. Non mi sento solo anche se sono ancora poche le realtà che se ne stanno occupando».

Come pensa di poter far transitare questa visione olistica della realtà nella società locale?

«Sta già accadendo, non tanto per una visione politica e culturale, ma per uno stato di necessità. L'evidenza che l'artificialità (leggi "la chimica") non funziona in un organismo complesso qual è il nostro organismo a fronte dei nostri risultati (non solo economici) sta spingendo verso questa consapevolezza. Basti citare un po' di patologie: deficit cognitivi, tumori, diabete... tutti

campi in cui l'industria farmaceutica non riesce a dare una risposta convincente...».

Quali scelte fate perché in questi territori si rinforzi l'agricoltura praticata con metodi rispettosi degli equilibri naturali?

«Noi coltiviamo attualmente 1700 ettari in Valdichiana, Casentino e Valtiberina toscana, tutte superfici in provincia di Arezzo; tutto con metodi biologici.

"In ritirata" dall'Umbria siamo cresciuti in Toscana

Ci siamo ritirati dall'Umbria per l'impossibilità di arginare gli effetti della coltivazione del tabacco, con il suo portato di pesticidi e fitofarmaci, impossibili da arginare se non

mettendoci una significativa distanza. La lobby del settore non è mai stata disponibile a confrontarsi per progetti di trasformazione che, man mano, liberassero la zona dalla monocultura tabacchicola. Tra l'altro ha sempre avuto propri rappresentanti nelle Giunte regionali di Centro sinistra che hanno lavorato unicamente in funzione della cassa e non della salute complessiva dell'ambiente e delle persone».

In provincia di Arezzo avete trovato delle condizioni più vicine ai vostri standard...

«È necessario avere delle unità protette dall'inquinamento esterno, quindi cerchiamo di agglomerare unità produttive. Inoltre siamo vicini al grande serbatoio di acqua pulita costituita dall'invaso del Montedoglio...».

Segue ↴

Valentino Mercati nel suo studio



Questo significa che a due passi dai luoghi, dove la coltivazione del tabacco la fa da padrone, si pratica agricoltura di successo economico (e culturale) perché l'ambiente è salvaguardato dall'inquinamento chimico?

«Certo: alle piogge acide è impossibile sfuggire in qualunque parte del mondo; però disporre di superfici distanti almeno un chilometro da quelle in cui vengono sparsi i pesticidi significa mitigare gli effetti del vento. Per questo ci stiamo impegnando nell'acquisizioni di nuove aree come quelle di Lucignano e Sansepolcro. Ci stiamo attrezzando per ridurre al minimo lo spreco di prodotto che viene toccato da inquinanti e che non è possibile decontaminare».

Quali risposte ha avuto dal mondo della Scuola, dell'Università alle proposte che emergono dall'esperienza di Aboca?

«Fino a tre anni fa tenevo relazioni alla Luiss nei corsi di specializzazione post-laurea per i dottorandi. Dopodiché ho smesso perché mi è venuto da dire: "voi avete il cervello anchilosato dalla didattica". Stesso pensiero ho espresso in un'altra occasione simile all'Università di Milano Bicocca. Ho maturato la sensazione che l'Università faccia ricerca per migliorare quello che c'è ma non cerca ciò che non conosce. Limitarsi alla didattica significa mantenere l'orizzonte basso e questo non ci porta da nessuna parte.

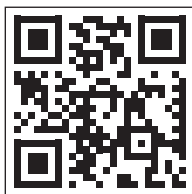
Grandi soddisfazioni arrivano, invece, con i più piccoli, fino alle medie. Vado nelle scuole di Arezzo e le scolaresche vengono in visita da noi: la sensazione che danno è di grande curiosità, sensibilità e capacità di fare tesoro delle esperienze che descriviamo loro. Accade fino al liceo, dopodiché queste ragazze e questi ragazzi sembrano risucchiati dalla narrazione dominante».

Dalle cose che ci sta dicendo sembra che Lei non riponga grande fiducia nella sensibilità delle istituzioni accademiche...

«Decisamente no. E glielo dice un componente dell'Accademia dei Georgofili e dei Fisiocritici a Siena: un mondo di referenti cristallizzato dal potere di quello che insegnano. Non hanno l'umiltà di rimettersi in gioco. Sanno di non sapere ma gli sta bene così...». ■

(Ha collaborato Maria Sensi)

L'intervista estesa è pubblicata in



www.altrapagina.it

Altrapagina web

Il giornale in digitale

Un pensiero controcorrente, quello di Valentino Mercati. L'intervista curata da Andrea Chioini (pagine 10 - 14) viene proposta in versione estesa toccando temi come: riduzionismo della ricerca scientifica, mito dell'intelligenza artificiale, il parossismo della chimica, le miserie dell'accademia e dei media. Spiega come il successo di Aboca (la sua "creatura" imprenditoriale) nasca dalla sconfitta dell'idea di coltivare il tabacco bio in Umbria e il conseguente trasferimento di tutte le attività in Toscana.

La nuova "lettera per Barbara Corvi" scritta da Chiara Sensini (tirocinante presso il Tribunale di Bologna), che partecipa così all'iniziativa promossa dall'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e l'illegalità.

Cronache dettagliate delle presentazioni organizzate per l'uscita del volume *L'altra metà del cielo*: su *Umber-tide* (11 dicembre) scrive Alessandro Vestrelli, mentre su *Città di Castello* (15 gennaio) riferisce un articolo a firma di Valeria Bianconi. Il quadro completo degli incontri nella pagina accanto.



Umbertide, libreria Alibù

Un ponte per il Sahel

La libreria Alibù è l'unica ancora aperta a Umbertide, uno spazio coloratissimo e accogliente, che ha accolto (l'11 dicembre) il primo degli incontri di presentazione degli atti. Amelia Rossi, Rete donne antiviolenza (Perugia), ha ragionato sulla condizione femminile nei giorni in cui l'Italia era percorsa dalle manifestazioni seguite all'uccisione di Giulia Cecchettin.

Giuseppina Gianfranceschi, Coordinamento pace Umbertide – Montone, ha ricostruito la sua esperienza di viaggiatrice in Israele/Palestina.

Piero Sunzini, direttore di Tamat Ets, ha illustrato la drammatica deriva sociale, economica, politica, bellica in cui è precipitata tutta l'Africa subsahariana. Interventi di Guy Amian e Alex Afri.

Contributi di Alessandro Vestrelli (de *l'altrapagina*), di Stefanina Buonantuono (Tamat ngo), sono riportati nel sito www.altrapagina.it come anche la versione completa di questo articolo. ■

Un “libro dell'anima”, così è stato definito da Valeria Bianconi, perché evoca l'esperienza di quattro donne: Malalai perché l'ha vissuta sulla sua pelle; Mariam, Lucia e Francesca perché abitano i luoghi che raccontano, che sono o sono diventati casa loro, hanno respirato quell'aria, hanno avuto un contatto diretto con le persone che sono gli attori principali delle vicende che espongono.

“L'altra metà del cielo” è, poi, un libro che riporta delle verità, nitide, pure, “abitato” dalle autrici, che arrivano dritte al cuore.

I ruoli nella presentazione (19 gennaio) alla Biblioteca comunale tifernate, sono stati affidati a Valeria Bianconi (docente di lettere a Sansepolcro e collaboratrice della rivista) e Marcella Monicchi, medico.

La versione estesa di questo articolo è in www.altrapagina.it ■

Libro dell'anima

Città di Castello, Biblioteca comunale

Anghiari, Biblioteca comunale

Donne in “provincia”

La biblioteca comunale di Anghiari ha organizzato un incontro di presentazione del volume: è stata un'occasione per riflettere sulla percezione che si registra nei piccoli centri sui problemi della condizione femminile, sia nell'Occidente industrializzato che nei villaggi dell'Africa o dell'Afghanistan. A ragionare con l'assessore alla cultura, Alberica Barbolani da Montauto, e la direttrice della biblioteca Elisabetta Borghesi, in rappresentanza de *l'altrapagina* erano Antonio Guerrini, direttore, e Maria Sensi, storica dell'arte. ■



Il programma de “I pomeriggi saheliani”, organizzati a Perugia da Tamat (Ente del Terzo Settore, Ets), ha calato perfettamente *L'altra metà del cielo* tra gli strumenti di sensibilizzazione sulla realtà dell'Africa per una doppia motivazione: da una parte i progetti di cooperazione internazionale che la ong perugina ha implementato in Burkina Faso nell'arco degli ultimi 25 anni;

dall'altra la figura di Miriam Ouédraogo che – in collegamento dalla capitale Ouagadougou- ha partecipato al colloquio del 26 gennaio, parlando de “La guerra contro le donne” che si sta intrecciando con gli attacchi della guerriglia fondamentalista tra Mali, Niger e Burkina Faso. Nella sala, intitolata alla figura di Vito Saccomandi, (il 25 gennaio) intervenuti anche Alessandro Vestrelli (sul volume degli atti), Achille Rossi (sul quarantennale della rivista), Marina Palombaro (la Cooperazione internazionale con le donne saheliane), Amelia Rossi della Fondazione Perugia – Assisi (sul ruolo delle donne nelle campagne per la pace). ■

Pomeriggi saheliani

Perugia, Tamat - Sala Saccomandi

Lo scippo

A cura della REDAZIONE

Tanto tuonò che piovve. E invece di una pioggerellina di stagione, è arrivato uno scroscio di grandine dal centro del potere regionale. La Giunta Tesei infatti ha adottato, a fine dicembre 2023, due delibere con le quali è stato approvato un piano di razionalizzazione della rete ospedaliera regionale. In concreto, vengono cancellate (ovvero declassate) 20 unità complesse in tutta la Regione, tra cui è compresa anche la Radioterapia oncologica dell'ospedale di Città di Castello. La decisione ha provocato una levata di scudi prevedibile, perché si tratta di uno dei settori di punta dell'ospedale tifernate, considerato un vero e proprio gioiello.

Nata dalla intuizione del professor Latini, la Radioterapia oncologica aveva mosso i suoi primi passi all'inizio degli anni 2000, come parte di una articolazione "... delle strutture di Radioterapia in Umbria su un asse Nord-Sud: Città di Castello, Perugia, Terni", scelta che avrebbe facilitato lo spostamento di "pazienti complessi come quelli on-

cologici in un territorio geograficamente poco favorevole". In pochi anni la Radioterapia oncologica ha compiuto passi importanti, ottenendo risultati che hanno indotto sia la Regione sia l'associazione Aacc (Associazione altotevere contro il cancro) a investire ingenti risorse per potenziarne la struttura operativa. Le delibere adottate a fine anno 2023 con un colpo di spugna rischiano di azzerare tutto questo processo, politico, professionale e umano, che diventa ancora più indigeribile se si pensa che di queste strutture complesse da ridimensionare «...15 sono in ca-

La scelta regionale trasforma la Radioterapia da Struttura complessa a Struttura semplice, facendole perdere autonomia gestionale

rico alla Asl 1», ovvero agli ospedali che fanno parte della Asl 1. Tuttavia la parte più rilevante riguarda il settore oncologico con



la perdita di autonomia gestionale, seppure i servizi continueranno a operare. Ma con essa diminuisce la capacità attrattiva da fuori Regione, le entrate per l'ospedale, si demotiva il personale formato in lunghi anni di pratica, si disinvestono risorse. Italo Cesarotti, presidente dell'Aacc, ha denunciato pubblicamente il pericolo rappresentato da tale scelta regionale, scopercchiando un vaso di Pandora. E ne ha ben d'onde visto che l'Associazione nel corso della sua storia ha garantito risorse all'ospedale cittadino per oltre 5 milioni di euro, fidelizzando moltissime persone a sostegno delle attività ospedaliere con finanziamento volontario, grazie a cui sono stati costruiti i due bunker per la Radioterapia, è



Italo Cesarotti





stata acquistata la risonanza magnetica, la mammografia e la stessa Iort (Radioterapia intraoperatoria) quando, all'epoca, le strutture che la possedevano in Italia si contavano sulle dita di una mano. Un investimento che ha fatto decollare il settore oncologico dell'ospedale di Città di Castello ponendolo all'avanguardia a livello nazionale.

Quella iniziativa era nata su un terreno già dissodato, perché «... dal 1989, [era stato] istituito un Centro di Senologia...» e «Fin dal 1990 le attività senologiche venivano gestite in modo multidisciplinare... Cioè 30 anni prima che la Regione deliberasse la Breast Unit (Centro multidisciplinare di senologia), la senologia di Città di Castello lavorava anticipando il futuro».

Così nel 2006, sulla scia di una crescita, tecnologica, culturale e professionale progressiva, venne costituito il Dipartimento di Oncologia, che accorpava tutti i settori funzionali connessi al trattamento delle patologie oncologiche, incluse radioterapia, senologia, chirurgia. Ma il suo percorso è stato travagliato, tanto che nel 2011 il Dipartimento fu sciolto disperdendo in vari altri settori i servizi precedentemente accorpati. Tuttavia nel 2016 la Regione ha deliberato l'istituzione di 4 Breast Unit in tutta la Regione, confermando quella di

Città di Castello che rimane di I° livello Dea (Dipartimento di assistenza ed emergenza), definizione con cui si indica una struttura a operatività altamente complessa.

La scelta della Giunta Tesei si abbatte quindi come una man-

L'Aacc ha investito nell'ospedale oltre 5 milioni di euro ... Un investimento che ha fatto decollare il settore oncologico dell'ospedale di Città di Castello ponendolo all'avanguardia a livello nazionale

naia su una realtà che ha portato alla Sanità umbra un valore aggiunto, i cui effetti positivi hanno valicato i confini regionali.

La cosa appare incomprensibile anche alla luce del parere rilasciato dal Ministero della Salute alla Regione, in cui si afferma che «la presenza di una SC di Radioterapia di I° livello a Città di Castello non risulta citata come una criticità». Quindi nel piano di revisione della rete ospedaliera regionale essa non

dovrebbe costituire un ostacolo, ma un punto di forza.

Per questo l'Aacc ha chiesto sia alla Governatrice sia all'Assessore Coletto durante la loro visita ("blitz") all'ospedale cittadino, un ripensamento della scelta che declassa la Radioterapia dell'Asl 1 e venga invece valorizzata all'interno del nuovo piano di riorganizzazione.

Cosa che era sembrata possibile dopo le assicurazioni fatte in quella occasione dai due amministratori al personale ospedaliero e al Presidente dell'Aacc, Italo Cesarotti. Una speranza durata appena un battito di ciglia, perché, solo pochi giorni dopo, la Regione ha firmato la convenzione con l'Università per la razionalizzazione della rete ospedaliera regionale, cancellando le 20 unità complesse. Quindi nessun ripensamento.

Dopo tale atto la Aacc ha stilato un documento con cui si auspica che: 1 - venga mantenuto il servizio di Radioterapia nella sua forma di struttura complessa; 2 - venga garantito e ripristinato l'organico di operatori sanitari storicamente assegnato e successivamente ridimensionato; 3 - la Breast Unit venga consolidata in Dipartimento; 4 - il servizio di Senologia sia confermato nella struttura semplice dipartimentale con tutte le funzioni connesse.

Dunque la porta del dialogo rimane ancora aperta affinché si cerchino spazi per un confronto tra le parti, che porti al mantenimento della situazione attuale presso l'ospedale di Città di Castello.

Tutte le competenze professionali acquisite e tutta la passione profusa da un'intera comunità non possono essere disperse, perché si tratta di un "bene comune" che attiene al diritto fondamentale della salute.

La sordità degli amministratori regionali a queste richieste non passerebbe inosservata, e cambierebbe il quadro dei rapporti tra centro e periferia. ■

Una scelta intelligente

di **MARIO TOSTI**



Nel numero di dicembre de *l'altrapagina*, nell'articolo *Minimarket-sanità* è stato evidenziato che il reparto neonatale si avvia a superare i 600 parti l'anno, grazie al drenaggio di partorienti dall'Altotevere umbro-toscano (Umbertide, Sansepolcro, San Giustino, Anghiari...) e dalla fascia appenninica confinante con le Marche. Ne discendono alcune considerazioni.

Innanzitutto dimostra la capacità del personale di meritarsi la fiducia delle partorienti, consentendo il riassorbimento delle iniziali resistenze all'operazione: infatti, l'attività attuale risulta pari alla somma di quelle dei due punti nascita prima dell'unificazione (1995), grazie alla compensazione della decrescita dell'indice di fertilità delle donne italiane con l'apporto di quelle emigrate. Particolarmente significativo è che oltre l'80% delle umbertidesi si rivolge con soddisfazione al punto nascita comprensoriale.

Questi risultati hanno portato alla sostenibilità del servizio nel lungo termine, sebbene il livello di attività sia inferiore a quello ottimale stabilito dal Servizio Sanitario Nazionale già trent'anni fa. Infatti l'estensione del bacino naturale di utenza rende il punto nascita in Altotevere oggettivamente indispensabile a garantire adeguati tempi di accesso rispetto ad alternative verso presidi limitrofi. Occorre solo vigilare affinché gli inevitabili maggiori costi specifici non inducano riduzioni delle risorse umane e

strumentali tali da abbassare i livelli di qualità e sicurezza rispetto agli standard.

Dopo trent'anni si può confermare che l'unificazione rappresenta il maggior intervento di razionalizzazione della Sanità umbra, di cui ho già ricordato i dettagli un paio d'anni fa in questo mensile. Vale la pena sottolinearne ancora il merito non comune di averlo perseguito autonomamente, in assenza di una delibera della Regione, anticipando di oltre vent'anni analoghi provvedimenti in altri territori. Merita anche ricordare che l'operazione è stata resa possibile grazie all'appoggio, dietro le quinte, da parte della Regione e dei Comuni altotiberini con Giunte guidate da uno stesso partito. Occorre però meditare sul fatto che, in questi trent'anni, nessuno – nessuno! – abbia avuto l'orgoglio di intestarsi un'operazione esemplare di revisione della spesa a totale vantaggio della comunità: questa, nel suo piccolo, è la dimostrazione della irresistibile tentazione dei politici di raccogliere il consenso, cavalcando i desideri istintivi dei cittadini invece di soddisfare i loro reali bisogni.

Questi comportamenti sono il segno della mancanza di senso dello Stato che, a mio parere, ha portato alla drammatica situazione dei conti pubblici e al declino del tenore di vita dei cittadini. Sono sempre più i nodi che vengono al pettine.

Un esempio è la crescente insostenibilità del punto nascita di

Pantalla, che è rimasto in vita al momento del trasferimento del vecchio ospedale di Todi per la forte protezione politica locale, nonostante i livelli di attività prevedibili fossero pari a un terzo di quelli registrati a Umbertide prima della chiusura nel 1995.

Un altro fronte di protesta è stato aperto dagli spoletini in merito all'unificazione dell'ospedale con quello di Foligno, che è oggettivamente imposta dall'efficienza ed efficacia della rete ospedaliera regionale. Dovrebbero invece rammaricarsi di non aver sostenuto l'integrazione dei rispettivi ospedali, come fecero Città di Castello e Umbertide negli anni settanta; o, meglio ancora, di non aver seguito l'esempio di Gubbio e Gualdo che li hanno unificati a Branca nei primi anni 2000.

Purtroppo, al peggio non c'è limite. A Terni l'eterna formula *panem et circenses* produrrà una clinica privata incorporata all'interno dello stadio. Non ne sono state esplicitati i vantaggi per i ternani: forse, una sinergia fra il boato del pubblico per un goal e il commiato a un paziente che spira? In realtà la scelta ha risposto alla pancia dei cittadini, che si sono preoccupati della squadra del cuore, rinviando le proteste solo a quando si accorgeranno del danno a carico dei servizi ospedalieri, e non solo: hanno steso tappeti rossi alla privatizzazione della Sanità e alla conquista del Comune. Purtroppo il danno è per l'Umbria intera. ■

Cavalcare i desideri istintivi dei cittadini invece di soddisfare i loro reali bisogni

Città storica a rischio

Le riflessioni emerse nel corso dell'incontro promosso dal gruppo "Civici per l'Altotevere" sulle opportunità e le fragilità (socio-economiche) nella città storica hanno il merito di rialzare l'attenzione sugli effetti derivanti dallo "svuotamento" di residenti che si registra a Città di Castello: dall'area centrale non si è mai fermato lo spostamento verso le aree periferiche realizzate dal dopoguerra in poi.

Tra i vari interventi quello di Antonio Coletti ha avuto il merito di sintetizzare le questioni affrontate e le soluzioni proposte: incrementare l'attenzione al decoro (facciate, arredi, pertinenze esterne), promuovere le attività commerciali/artigianali di basso impatto, contenere il traffico veicolare favorendo forme di cosiddetta "mobilità dolce", favorire la riqualificazione residenziale, spingere per il recupero a destinazione pubblica degli immobili storici.

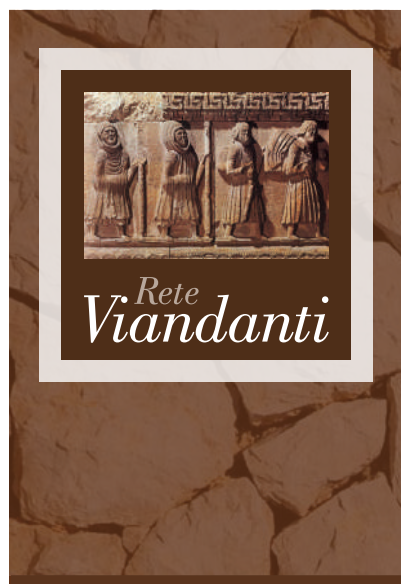
Ipotesi che da qualche anno in qua devono fare i conti con un processo di portata epocale di cui non si intravedono possi-

bilità di inversione, tantomeno di blocco: il calo demografico assoluto che sta interessando tutta Italia ha ricadute anche in Alta valle del Tevere: ne scriveva *l'altrapagina* nel novembre 2022 dedicando la copertina al tema.

Un fenomeno che ha qualche sporadica eccezione: alcuni comuni in Umbria (Corciano, Torgiano, Attigliano), San Lazzaro

di Savena (Bologna) e le province autonome di Trento e Bolzano.

In quell'occasione *l'altrapagina* aveva pubblicato una sua proiezione temporale (RIPROPONIBILE ANCHE QUI) sulla "sopravvivenza" di 14 comuni suddivisi tra Umbria e Toscana: ne emergeva un quadro a dir poco inquietante, che potrebbe diventare drammatico qualora si andasse a misurare lo spopolamento delle frazioni che procede a ritmo ben più elevato degli agglomerati urbani principali. ■



					
<p>QUESTE RIVISTE, ADERENTI ALLA "RETE VIANDANTI", VOGLIONO DARE VISIBILITÀ AD UNA COMUNICAZIONE A SOSTEGNO DI UNA SOCIETÀ EQUA E SOLIDALE E DELLA RIFORMA DELLA CHIESA</p>					
					



C'è del marcio in Danimarca?

di ANTONIO GUERRINI

La ditta Dogre ha scaricato le colpe del cattivo funzionamento del Servizio Cosap, pubblicità ecc. sui dipendenti. Un'accusa grave e infamante che ha irritato le opposizioni. Decisioni dolorose dovranno essere assunte

Il bubbone è scoppiato. C'è voluto molto tempo: dieci mesi di sciopero dei due dipendenti più esposti in questa vicenda, le ripetute interpellanze delle opposizioni, gli articoli scritti da questo giornale e ora le proteste di molti cittadini che hanno ricevuto salate cartelle di pagamento.

Tutto ha contribuito a sollevare il velo sulla gara per la gestione della tassa patrimoniale (Cosap, Pubblicità, affissioni...) vinta dalla ditta Dogre.

C'è del marcio in Danimarca? Non sappiamo né possiamo dire se vi sia del marcio, ma di dubbi sollevati dalla gestione del personale e del servizio pare ce ne siano molti. Ed è proprio questo rumore ad aver convinto le opposizioni a richiedere una seduta congiunta di tutte le Commissioni comunali per chiarire l'operato della concessionaria, la fondatezza delle proteste del personale e quelle dei cittadini. Finora il Comune si era trincerato dietro le affermazioni "abbiamo fatto tutto a norma di legge" e "abbiamo applicato il quinto d'obbligo" (60 mila euro in più andati alla concessionaria) per portare l'orario di apertura del servizio al pubblico a 30 ore, nella speranza che questa ulteriore aggiunta convincesse la ditta a

riconfermare l'orario precedente ai dipendenti, cosa che non è avvenuta. Dogre, invece, ha solo ribadito le sue prerogative proprietarie sulla organizzazione del servizio.

Ma in Commissione tali affermazioni sono state ribaltate da una nutrita serie di interrogativi, che ha costretto la ditta sulle difensive e, infine, a scaricare le criticità del servizio sui due dipendenti. Un'accusa infamante e anche poco dignitosa. È difficile infatti ritenere che dopo cinque anni di lavoro prestato senza un battito di ciglio, all'improvviso i titolari si sveglino e gettino fango sui lavoratori. Cosa che ha fatto irritare tutte le opposizioni. Se, infatti, i dipendenti non erano stati all'al-

tezza del loro compito nel trascorso quinquennio, perché sono stati riconfermati? (F.lli D'Italia). Se il personale ritenuto deficitario è stato riconfermato, lo si sarebbe dovuto formare per aumentarne le competenze, invece di ridurgli l'orario e trasferirlo in altri Comuni, cosa che assume una veste punitiva più che formativa.

E se di punizione si tratta, perché metterla in atto dopo tanto tempo dalle accertate incapacità? Quale ditta avrebbe tenuto così a lungo dipendenti inefficienti a gestire un servizio di riscossione, dove circola denaro? Nessuno.

Il sospetto si ingigantisce alla luce dei fatti narrati. Ammesso e non concesso che i due dipen-





Ormai la vicenda è entrata in una strettoia senza ritorno... E decisioni dolorose dovranno essere assunte: ma a carico di chi?

contestate dai contribuenti, alcuni dei quali con assistenza di un legale, e dunque con ulteriore esborso economico. Nessuno, neanche gli uffici comunali che dovrebbero controllare..., ha portato i dati sul numero esatto delle contestazioni dei cittadini contro gli avvisi di accertamento, sugli atti di accertamento non corretti, sulle mancate risposte della ditta alle richieste di chiarimenti: nessuno, in questo momento, sta tutelando i contribuenti di fronte a svariate cartelle errate, con applicazione sbagliata degli interessi, errori nel calcolo delle metrature o di fronte alle incongruenze tra attività di riscossione e le norme del regolamento; chi lavora non ha certo tempo da sprecare per verificare tutto e magari paga anche il non dovuto, pur di evitare altre ansie».

Lo stesso tenore di critiche sono state sollevate dai consiglieri di F.lli D'Italia Rossi e Leveque, i quali hanno aggiunto: «Durante la seduta è stata citata da parte dei dirigenti del Comune una relazione pervenuta da Dogre di cui i consiglieri richiedenti la Commissione stessa, non erano stati posti a conoscenza».

Il Comune ha taciuto e la ditta ha minimizzato la consistenza dei contenziosi.

Ormai la vicenda è entrata in una strettoia senza ritorno: il Sindaco dovrà chiarire le criticità sollevate con lo staff comunale, con il suo assessore e con la ditta. E decisioni dolorose dovranno essere assunte: ma a carico di chi? ■

denti fossero stati non all'altezza del loro compito, sta di fatto che, dopo aver ricevuto il servizio da Sogepu nel 2018 in condizioni non proprio ottimali, sono stati questi dipendenti a ricostituire interamente gli archivi-dati che hanno consentito a Dogre di incassare nel primo anno di gestione oltre un milione di euro. Cifra non riconfermata negli anni successivi a causa del Covid, che ha rallentato tutte le attività economiche. Dunque flessione c'è stata, ma per cause estranee e generali non imputabili all'operatività dei dipendenti, che, anzi, nonostante le difficili condizioni di lavoro, sono riusciti a far incassare al Comune e a Dogre più di quanto stabilito nel bando di gara 2018-2023.

È strano che dei dipendenti così poco performanti siano riusciti a fare tutto questo, ottenendo un

risultato globale d'incassi superiore a quello previsto dalla gara! E se fossero stati bravi, quanto avrebbero incassato Comune e ditta? Si dovrebbe dedurre, per *consecutio* logica, che se le affermazioni addotte fossero fondate, la gara 2018-2023 sarebbe stata male impostata per non dire errata, con stime dei valori molto lontane dagli incassi prevedibili.

I consiglieri di opposizione, di fronte a queste argomentazioni a dir poco farlocche, hanno alzato uno sbarramento di fuoco contro Comune e ditta. A cominciare dalla consigliera di minoranza Emanuela Arcaleni (Castello cambia): «... la ditta non ha dato alcuna spiegazione plausibile su come siano avvenute le oltre mille rilevazioni, svolte da personale in servizio in altri Comuni, ampiamente

ERRATA CORRIGE

Errata corrige: per un banale quanto imperdonabile errore tecnico nel numero di novembre de *l'altrapagina* nell'articolo *Un vulnus mortificante*, invece che il nome della città di Cortona è stato inusitatamente pubblicato quello di Orvieto. Il passaggio corretto è dunque il seguente: "il fatto che Cortona nella sua bellissima mostra abbia ospitato trenta opere pervenute da collezioni private e musei italiani ed esteri dà la misura della distanza siderale che separa quanto realizzato dalla città natale di Signorelli rispetto alla città che gli conferì la cittadinanza onoraria".

9 gennaio 2024: sono trascorsi 10 mesi da quel famoso giorno in cui, in pochi secondi, la vita di tante famiglie è cambiata. La storia di un paese si è consumata, o meglio, sgretolata, e lo scrivo affinché:

- nessuno si dimentichi di noi;
- nessuno abbandoni questi luoghi, soprattutto le istituzioni che, dopo le “visite” dei primi giorni, sono sparite;
- così se ne parla: se non ne parliamo noi, nessuno lo fa più;
- rivoglio la mia gente a Pierantonio;
- la gente, da quanto è disperata, neanche parla più!

Lo scrivo perché il 9 marzo 2023 a Pierantonio c'è stato il terremoto!

Ciò che avete appena letto è l'appello di una abitante di questa cittadina.

Raccoglie sia il sentire di chi è rimasto dopo il sisma sia la speranza di chi se ne è andato e vorrebbe tornare.

Il nostro paese non racchiude vestigia di un passato glorioso: nessun pittore importante vi ha lasciato la sua impronta, non ci sono nomi significativi da ricordare, né attrattive architettoniche da segnalare. Ma anche qui, nel suo piccolo, è passata un po' di storia!

La storia dei tanti nessuno che, insieme, con determinazione e



caparbieta, hanno dato un senso al termine “comunità”.

Dopo il terremoto molte case sono rimaste lesionate e inagibili e quasi un terzo della popolazione è stata costretta a lasciare

il paese. Le scuole medie sono chiuse e gli studenti sono stati trasferiti a Umbertide. La chiesa è inutilizzabile e, da allora, a Pierantonio non si tengono più funzioni religiose. Il cimitero è



Casa Mannocci



Bar al centro del paese ancora chiuso



Insedimento industriale

di **FLAVIO BILLERI**



danneggiato, non ci sono più né un forno, né un alimentari, né un ferramenta.

Tra le attività commerciali sopravvissute a stento alle varie crisi economiche degli ultimi

20 anni solo pochissime hanno avuto la forza di riaprire e, considerato lo spopolamento del borgo, vivono un futuro incerto. Un tempo vi avevano sede una banca, molte attività commerciali e piccole industrie, in cui erano occupati gli abitanti del paese. Così anche i giovani potevano restare, sposarsi, mettere su famiglia, costruirsi una casa...

Altri, dopo gli studi, sceglievano di cercare altrove la propria fortuna ma, d'estate, tornavano perché questo era il loro paese, quello della piazza, della "dottrina" nel mese di maggio, degli amici di scuola... Gli stessi con cui avevano giocato a pallone e, d'estate, passato le serate a parlare fuori dal bar. Era questo il senso di comunità che i tanti ragazzi come me hanno portato in giro per il mondo, un senso di appartenenza che, ovunque ci trovassimo, non ci ha mai fatti sentire soli.

Durante le ultime festività natalizie, attraversando il paese, negli occhi della gente si potevano, invece, leggere chiaramente lo smarrimento, l'angoscia di chi è oppresso dall'incertezza del futuro, il terrore di chi teme di essere lasciato solo.

Basterebbe poco, invece, per ridare speranza alla gente: un luogo di culto dove ritrovarsi a pregare, spazi per incontrar-

si e non sentirsi soli. Dei tavoli e delle sedie con un chiosco al centro, che ci permettano di affrontare la vita di tutti i giorni in modo conviviale e di avvertire tangibilmente la solidarietà del prossimo.

Ne abbiamo bisogno per trovare la forza di non mollare tutto e fuggire alla ricerca di un posto migliore dove vivere.

E la ricostruzione non potrà limitarsi ai soli edifici, pubblici e privati, ma dovrà porre le basi per il futuro della nostra comunità.

In questo sarà fondamentale il ruolo delle istituzioni, cui chiediamo: avete fin qui fatto abbastanza? Ad esempio, quando riapriranno le scuole a Pierantonio?

La piazza, la chiesa, il borgo, i valori, i saperi, i riti, le feste, sono gli elementi identitari della nostra tradizione culturale materiale e immateriale, un'unicità locale che va gelosamente preservata.

Altrimenti rischi concreti saranno la sua perdita e la sua deriva in un mondo che ci vorrebbe tutti omologati. In questa storia preziosa, da salvaguardare con uno sforzo corale, ma fin qui insufficiente, affondano le nostre radici, che non vogliamo assolutamente siano recise per sempre. ■



I mulini di Porta Romana

di CLAUDIO
CHERUBINI

Nell'edificio che sorge all'angolo dell'attuale via dei Mulini e piazza Gramsci, a Porta Romana, era ubicato il mulino della Porta. Era il quarto della reglia dei mulini dell'Afra, dopo i due di San Leo fuori porta del Castello e quello del Crocifisso poco più a monte.

All'impianto del catasto geometrico particellare del Granducato di Toscana il mulino occupava una particella di 165 braccia quadre (circa 56 m²) e utilizzava una gora di 390 braccia quadre (circa 133 m²). A quell'epoca il mulino della Porta era intestato a Domenico Selvi che intorno alla metà del secolo lo passò ai suoi figli Antonio e Giuseppe. Verso la fine dell'Ottocento divenne di proprietà di Eugenio Brizzi che agli inizi del Novecento lo vendette ad Attilio Canosci. Quest'ultimo cedette a sua volta il mulino della Porta all'Istituto delle Maestre Pie Venerine con un atto di compravendita registrato al catasto in data 14 agosto 1933. Infine il 20 gennaio 1953 venne registrata la permuta alla Scuola delle Povere Fanciulle. Attualmente il fabbricato è sede di alcuni uffici comunali.

Nei primi decenni del Novecento anche questo mulino, come quello più a monte del Crocifisso, aveva tre palmenti per la macinazione dei cereali, ma dalla registrazione catastale del 2 gennaio 1912 non compare più la gora. Testimonianze orali riferiscono che l'opificio prima della seconda guerra mondiale lavorava in ripresa, cioè i palmenti per macinare utilizzavano le acque della gora del mulino del Crocifisso. Una di queste macchine forse già in passato era utilizzata per la frangitura delle olive, ma di certo nel corso del Novecento ad esse venne affiancata anche un'altra macina per questo scopo, mossa da forza animale. Quest'ultima fu disattivata prima della seconda guerra mondiale, mentre per macinare i cereali nei primi anni quaranta fu aggiunto un palmento mosso da un motore elettrico.

Il mulino della Porta fu distrutto dalle mine delle truppe tedesche in ritirata nel 1944 e non più riattivato.



L'altro mulino che sorgeva nei pressi della barriera di Porta Romana era all'angolo dell'attuale via Barzanti e piazza Gramsci, vicino ai lavatoi pubblici ed era l'ultimo alimentato dalle acque del canale derivato dal torrente Afra. Anticamente in questo luogo si trovava una gualchiera che in seguito fu trasformata in mulino da cereali e all'impianto del catasto granducale non vi era più alcuna traccia della gualchiera, neanche nei pressi, almeno sulle mappe catastali.

Nel catasto lorenese l'opificio, che misurava 495 braccia quadre (circa 169 m²), era classificato "molino da grano e frantoio" ed era intestato a Ranieri e Giovan Battista Ducci. Pochi anni dopo l'intestatario era Giovan Battista Marini Franceschi. Restò alla famiglia Marini Franceschi fin verso la fine dell'Ottocento quando fu venduto all'Orfanotrofio Maschile di Sansepolcro. Ai primi del Novecento venne acquistato dai fratelli Canosci: Guido, Silvio e Riccardo. Sul finire degli anni Trenta Riccardo vendette la sua parte ai fratelli. Questi nel 1940 cedettero la gestione del mulino da grano alla ditta Biagianti Emilio di Olmo (Arezzo), che da poco in via del Prucino aveva aperto un nuovo mulino a cilindri. I fratelli Canosci lasciarono definitivamente l'attività agli inizi degli anni Quaranta e vendettero l'opificio al pastificio Buitoni. Finita la guerra un Canosci, Tullio, tornò a essere proprietario dell'antico mulino insieme a Fernando Volpi e Gino Betti. La quota del Volpi però fu subito rivenduta a favore degli altri due proprietari. A quel tempo catastalmente l'opificio risultava ancora mulino da cereali e mulino per le olive.

Anche quest'opificio, come gli altri due a monte, agli inizi del Novecento aveva tre coppie di macchine che cessarono

di lavorare nel periodo in cui furono di proprietà della Buitoni. L'acquisto da parte della Società Anonima Gio. & F.lli Buitoni sembra fosse motivato dal progetto di realizzare in questo luogo una centrale idroelettrica. Questo progetto non fu mai realizzato, forse frenato dall'imminente conflitto mondiale e probabilmente anche perché l'acqua del canale non era sufficiente.

Nel dopoguerra i nuovi proprietari ripresero l'attività di molitura dei cereali e di frangitura delle olive. Furono riattivati due palmenti per la macinazione delle granaglie che furono però trasferiti dalla loro sede originaria al piano superiore, allungando gli alberi del ritrecine. Questo vano più spazioso di quello precedente fu comunque la sede soltanto per pochi anni. Infatti poi le due coppie di macine furono spostate nuovamente in un piccolo fabbricato, costruito di fronte, nel quale vennero mosse a elettricità. Ma anche in questo locale il mulino da cereali lavorò per poco tempo e cessò definitivamente la sua attività agli inizi degli anni cinquanta, quando i suoi proprietari entrarono soci al nuovo mulino a cilindri costruito lungo la statale Senese-Aretina nei pressi di Porta Fiorentina, chiamato prima Mulino Biturgia e poi Mulino Sociale Altotiberino.

Come detto nei pressi del mulino da cereali si svolgeva anche l'attività di frangitura delle olive. Il frantoio era costituito da una macina idraulica fino alla fine degli anni Quaranta e in seguito fu sostituito con una "macina a gemelli", cioè composta da due macine verticali affiancate. Quest'ultimo impianto veniva mosso da un motore elettrico e lavorò fino agli inizi degli anni Cinquanta, quando tutti i macchinari per la frangitura delle olive e la produzione dell'olio furono rinnovati. Il frantoio cessò l'attività nei primi anni Ottanta, quando tutta l'azienda fu trasferita a Città di Castello. L'ultimo a gestire sia il mulino da cereali che quello da olio è stato Tullio Canosci.

Per le fonti e un approfondimento si veda CLAUDIO CHERUBINI, *I mulini della reglia dell'Afra*, Rivista semestrale dell'Università Politecnica delle Marche e delle Università degli studi di Chieti-Pescara, di Macerata, di Perugia e di San Marino, XLIII, 84, 2020, pp. 133-151. ■



Mulini Biturgia



Mulino ai lavatoi di Porta Romana



Mulino della Porta anni '70



Porta Romana (Collezione A. Brizzi)

Parcheggi fantasma

Con il tanto cemento versato alla ex Fat per costruire una piazza intestata alle tabacchine, dove del tabacco non è rimasto non solo l'odore, ma nemmeno un piccolo cimelio dell'opificio in cui venivano lavorate le foglie verdi, sono stati costruiti anche parcheggi auto. Una quota per gli abitanti delle abitazioni civili, poi una residua parte, trentadue, a disposizione di tutti cittadini, realizzati sotto la piazza stessa del discusso e tormentato intervento concluso prima nel 2020. Dopo aver resettato tutta la storia del luogo sono rimasti dunque spazi invenduti – i famosi negozi che ancora non hanno trovato acquirenti – e i parcheggi pubblici completamente e durevolmente inutilizzati. Come mai, si chiederà l'incauto cittadino che non vuol mai stare al suo posto disinformato come è giusto che sia, con una carenza cronica di parcheggi pubblici non a pagamento non può accedere a quelli realizzati sotto la piazza delle Tabacchine e deve spingersi lungo il Tevere per trovare un posto macchina, dal momento che quelli in via dei Frontoni sono perennemente occupati? Perché i lavori non sono stati eseguiti a regola



d'arte e l'acqua filtra dalla piazza ai parcheggi sottostanti. Che l'intervento facesse acqua lo avevamo scritto in tutti i modi, ma era una metafora per dire che non ci piaceva quella massiccia cementificazione di un luogo che prima di aver ospitato la materia prima per fare sigarette, era stato il cuore originario della città. Non alludevamo all'acqua reale che passa da sopra a sotto la piazza stessa. Un vizio d'origine nonostante il collaudo. Il mistero è svelato. Per cui sono state avviate le pratiche legali tra il committente, la Fintab, e la ditta che ha realizzato il parcheggio, e fino a che la vicenda giudiziaria non sarà conclusa e il guasto riparato, i parcheggi non saranno agibili al pubblico. ■

PAGELLE. Amministratori altotiberini: promossi e bocciati

Eco qualunque

S'ode a Destra uno squillo di tromba, e c'è subito chi risponde: presente! Il foglio informativo più presente di tutti a dicembre 2024 è stato "Eco del Tevere" con una rubricetta da strapaese, in cui si danno le pagelle di fine anno ai pubblici amministratori comunali dell'Alta valle del Tevere umbra e toscana. Da esse emerge un dato uniforme: tutti i Sindaci e componenti di Giunte hanno ricevuto "sufficiente" e "buono", mentre a tutti i componenti delle opposizioni (tranne pochissime eccezioni) sono attribuite le valutazioni di "insufficiente", "senza giudizio", "senza voto". Un sillogismo da cui si deduce che tutte le Giunte sono promosse e tutte le oppo-

Comune di CITTÀ DI CASTELLO

Luca SECONDI SUFFICIENTE

Imprenditore agricolo per professione, politico per passione, questo è per molti il sindaco fiammante. Ha ereditato un fardello pesante, quello di sostituire uno dei sindaci più vincenti di Città di Castello, chiamato Luciano Bacchetta e ce la sta mettendo tutta per non farlo rimpiangere. Qualcuno lo accusa di non rispettare gli impegni presi, ma lui garantisce "la mia parola è un contratto": su questo saranno i fatti a confermarlo. Il 2024 si presenta con diversi progetti finanziati dal Prii che potranno portare benefici tangibili alla città.

Giuseppe Stefano BERNICCHI SUFFICIENTE

Da sempre è una persona

attiva per la sua città sia a livello politico che associativo. In cantiere ci sono diversi lavori in campo urbanistico che potrebbero portare anche un potenziamento dello sviluppo economico. È una persona caratterizzata dalla grande serietà, che applica in qualsiasi impegno riesce a prederli.

Emamela ARCALENI INSUFFICIENTE

La sua determinazione viaggia a corrente alternata, momenti in cui vorrebbe spaccare il mondo ad altri di apatia. È sicuramente il consigliere più battagliero nell'assise tifernate.

Luciana BASSINI INSUFFICIENTE

L'esperienza politica non le manca, ma sembra avere le "polveri bagnate". Deve ricordarsi che il suo ruolo è quello di fare un'opposizione costruttiva e non strumen-

tile per la città: solo così dimostrerà di amare Città di Castello.

Tommaso CAMPAGNI INSUFFICIENTE

Sembrava partito con il piede giusto, ma sembra essersi perso strada facendo. Responsabile di Forza Italia, non è ancora riuscito a ridare un'anima al partito e anche la sua opposizione non è graffiante.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI INSUFFICIENTE

Da un "animale politico" come lui i cittadini si aspettano sempre molto, ma negli ultimi anni sembra aver tirato i "remi in barca". Se vuole riprovare alle prossime amministrative deve cambiare marcia e ritornare quello di un tempo.

Valerio MANCINI INSUFFICIENTE

Forse non riesce a seguire il doppio ruolo di consigliere comunale e provinciale. Le elezioni in Umbria sono dietro l'angolo e lui sembra pronto a giocarsi la partita per un mandato bis e se riuscisse a confermare i buoni risultati precedenti, forse anche a qualcosa di più.

Roberto MARINELLI SENZA GIUDIZIO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

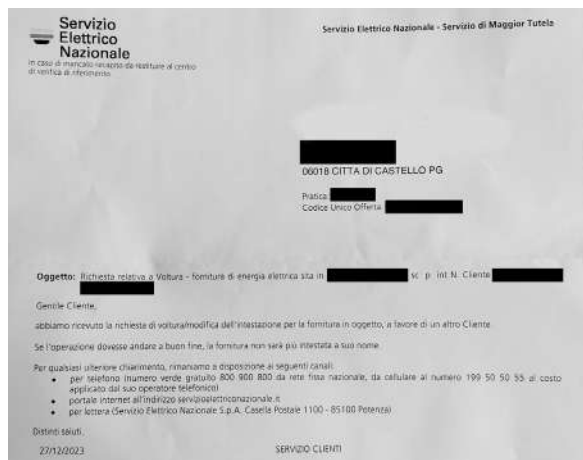
Elisa ROSSI SENZA VOTO

Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Caro estinto ti scrivo

La burocrazia italiana, com'è noto, non brilla né per velocità né per intelligenza. Ma delle volte vengono raggiunte delle vette così alte da far dubitare sulla possibilità di redimere il settore, nonostante si accumulino leggi sopra leggi per snellire, semplificare, aggiornare l'apparato a favore dell'utente. Oppure, come in questo caso, non si capisce se si abbia a che fare con degli algoritmi fallati o dei funzionari inebetiti.

La lettera che si vede riprodotta a fianco è la risposta alla richiesta di voltura del contratto di fornitura elettrica a seguito della morte della persona intestataria dello stesso. Una parente prossima della *de cuius* ha inoltrato la domanda allegando il certificato di morte di rito. Ma questo particolare dev'essere sfuggito al funzionario di cui sopra, il quale, ligio alle mansioni o mansioni ricevute, risponde intestando la lettera alla defunta come se ella fosse stata la richiedente, rivolgendole queste parole: «... abbiamo ricevuto la richiesta di voltura/modifica per la fornitura in oggetto, a favore di un altro cliente. Se la fornitura andrà a buon fine, la fornitura non sarà più intestata a suo



nome». Sembra la scena del *Settimo sigillo* di Bergman in cui il protagonista dialoga con la morte, ma se la citazione è troppo sofisticata si può ripiegare con "A cena con il morto", nella sua traduzione cinematografica o nelle sue infinite declinazioni letterarie. Il funzionario ne è talmente convinto che non si scompone e nel suo aplomb continua: «Per qualsiasi ulteriore chiarimento, rimaniamo a disposizione ai seguenti canali... Distinti saluti». Bye bye. Che dire! Punto e a capo.

P.S. Nell'intestazione della lettera è riportata la seguente frase: «In caso di mancato recapito, da restituire al centro di verifica di riferimento»... Poesia allo stato puro. ■

PAGELLE. Amministratori altotiberini: promossi e bocciati

nali. Il tutto è stato allestito senza aver stabilito a priori un minimo di criteri per dire, che so: tanti atti fatti, tanti soldi spesi, tante opere progettate, tanti servizi alla persona realizzati, tante interrogazioni, tante mozioni, ecc. Niente di tutto ciò. Solo opinioni epidermiche più che mozioni, captate dove spira il vento in poppa a chi sta al comando: che sia di Destra o di Sinistra poco importa, ciò che conta è stare con chi comanda.

Se si guardano le pagelle dei tifernati, che conosciamo meglio, il Sindaco risulta sufficiente perché "ha ereditato un fardello pesante, quello di sostituire uno dei Sindaci più vincenti di Città di Castello chiamato Luciano Bacchetta". E come si è stabilito che Bacchetta sarebbe stato uno dei Sindaci più vincenti? Boh! Perché ha restaurato il vecchio ospedale? No. Perché ha costruito la Casa della Salute? No. Perché si è opposto alla cementificazione dell'ex Fat? No. Perché ha ristrutturato Piazza Burri? No. Per la Piattaforma logistica? Sì, di fatto un rimessaggio per autotreni. Poi la ferrovia, le infrastrut-

ture? Delle opposizioni si dice: Emanuela Arcaleni "La sua determinazione viaggia a corrente alternata..."; Luciana Bassini "...sembra avere le polveri bagnate..."; Tommaso Campagni "... sembra essersi perso per strada..."; Lignani Marchesani: "... sembra aver tirato i remi in barca...". E così via. Opinioni del tutto legittime, ma da esibire al bar dello sport, non in un giornale che pretende di fare informazione.

Di cantori del potere non c'è mai carestia insomma, né nella grande né nella piccola carta stampata o blog di rete. Uno spettacolo nazionale popolare che porta acqua al mulino della Destra, la cui proposta culturale sta testando l'intelligenza degli italiani a livelli abissali. Una egemonia culturale fatta da servili servitori che si iscrivono volontariamente a questa Leva.

La cosa è piccola, come il giornale, ma il "tic" è uguale a quello dei giornaloni. Oggi, gran parte dell'informazione è strutturata come un "Eco" di opinioni che non scomoda nessuno, anzi si accomoda dove il potere prospera. *Absit iniura verbis.* ■

...E le stelle non stanno a guardare

di DINO MARINELLI

Ci siamo lasciati, la volta scorsa, con Lazzarino il quale, dopo aver “fatto l'amore” per quasi due ore con la fidanzata Amabile, riprende la via di casa... Viene la primavera e quei giorni “galaverna” sono, ormai, un freddo ricordo per Lazzarino, che si riscalda solo al pensiero di Amabile e non vede l'ora di giungere da lei, nonostante la solita “gnagnera” della mamma, la quale non ha per niente cambiato il suo giudizio negativo su questo fidanzamento.

Anzi, non perde l'occasione per ricordarlo «'n quarto per porta», «te ne acogeré, l'mì cojone, al brodo se è pecora o castréto. L' sapeo che n'eri 'na cima, ma cosé fé ride anche i billi. Credéo che piovess, ma no che diluviass. Me sembri più mato de 'na caniccia a gè 'n giro come 'na treggia tutti i giovedì sera che Dio manda 'n tera per gè me la so, da lé».

La madre di Amabile suona invece tutta un'altra musica: «Me sa che la mi fiola e Lazzarino se sposono presto. A mò eno quasi cinque ani che fano l'amore senza smette méi...: brottoméle che resistenza stù Lazzarino!» si direbbe oggi. Ma ieri no, perché, come abbiamo visto, quelle due parole hanno, diciamo così, un significato virtuale, ma non finisce qui. Ora viene il bello, che non è Lazzarino.

Dopo la primavera arriva l'estate e Amabile tutti i giovedì sera aspetta Lazzarino al fresco sulla loggia di casa tra “i testi dei malboni” e trecce di cipolla e aglio che spendicolano dai castagnoli. Anche lei si spendicola fremente fuori dalla loggia in attesa di lui, che arriva con sotto il braccio

una grossa “slecca di cocome-ro” comperata giù, a Castello, al banco di “Pino dei semi”, a fianco del cinema “Littorio”, così si chiamava il cinema Eden. Aveva, Lazzarino, la camicia trappiéta dal sudore, lì sulla loggia, dove ad attenderlo, oltre l'Amabile, i malboni, le cipolle e l'aglio c'era l'onnipresente mamma sempre con gli occhi puntati sulla coppia. Mangiarono il cocome-ro, quella calda sera d'estate. La notte di San Lorenzo i grilli cantavano, ci si era messo anche un'insonne cicala a “dagni baténa”... Le stelle cadevano a grappoli colmi di desideri da esaudire a chi li avesse chiesti... Cesira la mamma di Amabile, con una voglia di Canaiola sulla guancia, di desideri ne aveva uno solo che gli “frulléa” sulla testa: “Sistemè stà fiola che incominciéa a pié d'aceto”. “Scesse de prescia da la loggia, andò giò a la scarzola che pe' la bruscia sembra 'na pescolla”. Chiese alle stelle, nel buio fondo, l'avverarsi

del suo unico desiderio. Le stelle bucavano il cielo quella notte di San Lorenzo, trinciandolo con sciabolate di luce per poi sparire chissà dove... Implorò le stelle la mamma di Amabile e le stelle s'impegnarono a fare qualcosa. Anche sulla loggia l'innamorata coppia stava combinando qualcosa. Rimasti soli, i due colombi tubavano. Lazzarino chiese alle stelle di potersi trasformare da colombo in gallo. Gracidavano le ranocchie, cantavano i grilli... le stelle lo esaudirono. Un potente chicchirichì rimbombò quella calda notte di San Lorenzo nella vallata, smorzando tutti gli altri suoni. Nel maggio del 1933 venne al mondo Benito, lo chiamarono così perché andava di moda, e su, alla sede del fascio, in Piazza di sopra, davano qualcosa. Benito era nato il 22 maggio, il giorno che tra l'Italia e la Germania fu sancito “Il patto d'acciaio”, ma la colpa non fu sua. ■



Epifania pittorica

di **ORIANO BALDELLI**



Epifania pittorica

Non capita spesso. Certe operazioni che si agitano nel mondo dell'arte, raramente mostrano un allentamento del rigore e del silenzio che l'autore strutturalmente impone all'occhio e al pensiero dell'astante (perché prima lo ha imposto al suo), per incedere a suo tempo su di un altro terreno. Indaga, cerca, e poi non trova; e allora indica, tra le pietre della torre civica, una immagine religiosa che dichiarava, come allora usava, l'affermazione politica del potere esercitato dal governante di turno, forse prima ancora di quello devozionale.

Queste sere di tardo dicembre, in quella che a Città di Castello gli abitanti chiamano, con amorevole quotidianità, "Piazza di Sotto", vive brevemente, ma significativamente, una immagine luminosa in rallentato movimento che evoca un'altra immagine, ora assente per eventi, distrazione e incuria, e lo fa con meticolosità indagatrice suggerendoci personaggi, posizioni, dimensioni rapporti spaziali e cromatici.

Epifania pittorica è il lavoro che riempie ora, con la sua luce e le sue forme, quello che era lo spazio occupato dall'affresco mancante. Cattura l'occhio del passante, ne interrompe il passo, ferma la sua attenzione, sospende il pensiero e poi generosamente e con fare illustrativo, ci mostra gli spazi dove questo era posizionato.

Questa Maestà si dona ai sensi,

insieme a santi austeri e studiosi, in un mondo rallentato dove Maria con il Bambino è gioiosa e umana e integra, con sorrisi e gesti naturali e materni, l'adorazione del bambino; la vita santa sembra essere prepotentemente gioiosa.

Poi il lavoro si trasforma; si trasforma in una guida paziente e gentile e individua e illustra, a noi osservatori, posizioni e spazi e, tristemente, quelli che dobbiamo immaginare come resti d'affresco. Si poggiano i piedi dell'esperire in un mondo instabile tra Lete e Mnemosine dove l'occhio vede un lento presente luminoso, ricomporre un'immagine studiata e progettata da un altro artista, ora non più presente, e nascosta anche alla memoria.

Il piacere vivo e profondo di ciò che l'occhio vede, resta ora sospeso; si colgono ancora tristi accadimenti e dimenticanza e incuria. Vedere, pensare, sempre valutare, per impedire dimenticanza e disamore: non capita spesso.

L'installazione rappresenta l'ultimo omaggio della città a Luca Signorelli per il cinquecentesimo anniversario della morte. Realizzata da Fabio Galeotti e curata da Lorenzo Fiorucci, ha visto la collaborazione di Fabio Bruschi, Cristiano Francioni, Rebecca Giovagnoli e Riccardo Sensi, con scenografia di Genella Falleri, costumi di Gina Locchi e trucco e parrucco di Martina Panini. ■

Epifania pittorica proiettata sulla torre civica



Stazione di Selci-Lama e interventi della Regione Umbria

La Giunta della Regione Umbria ha approvato il progetto "Vivere l'Umbria" con la delibera che dà il via al piano triennale di valorizzazione patrimoniale dell'Ente con 15 milioni del progetto "Pinqu" stazione Selci-Lama sulla qualità dell'abitare e ulteriori fondi per riaprire la parte sud della dorsale ferrovia regionale e riellettrificare la FCU, ora gestita da Trenitalia. Il progetto, tra le altre cose, prevede svariati interventi di restauro e risanamento conservativo, per quindici stazioni della FCU che diventeranno *info point* turistici con tanto di stazioni per le *bike*, all'insegna dell'intermodalità ferro-pedale, con cambio di destinazione d'uso, da convertire in edilizia residenziale sociale oltre che turistico-ricettiva. Tra le stazioni in questione c'è anche quella di Selci Lama, dove abiterà anche un custode che do-

vrà garantire sicurezza e accogliere i turisti, mentre gli alloggi saranno assegnati dall'Ater tramite bandi pubblici. La sottoscritta comunica il pieno apprezzamento della iniziativa, che segue coerentemente un percorso di sviluppo turistico culturale e sociale già intrapreso dalla Giunta Tesei, e che ha visto notevoli risultati solo negli ultimi anni in cui l'Umbria è diventata tra le prime Regioni maggiormente visitate a livello turistico, nonostante le difficili condizioni infrastrutturali che l'hanno da sempre penalizzata a causa degli omessi interventi passati. La soddisfazione è anche personale poiché negli ultimi anni (anno 2019 e anno 2021) mi sono spesa per sollecitare l'Amministrazione Fratini a chiedere l'intervento degli Enti preposti al fine di scongiurare le condizioni di totale abbandono, sporcizia



e incuria della Stazione di Selci Lama, ubicata peraltro nel centro abitato della frazione, riscontrando il totale disinteresse da parte del Sindaco che, nonostante gli interventi della minoranza in ben due atti amministrativi, non riuscì a fornire prova documentale della sua attivazione nei confronti della Regione, a conferma che la mancata interazione tra il nostro Comune e gli Enti sovraordinati ha rappresentato da sempre un grosso limite al nostro sviluppo economico, sociale e anche culturale, con una visione politica che ha fatto della incomunicabilità la propria azione di indirizzo e dello scaricabarile la propria pubblica risposta.

Luciana Veschi
consigliere di FDI

Èsotto gli occhi di tutti lo stato di abbandono della ferrovia Fcu, per cui ogni intervento che possa ridarle dignità è benvenuto. Quindi va bene anche la valorizzazione della stazione di Selci Lama, risanata e restaurata, con infopoint e custode. La funzione della ferrovia come vettore turistico comporterebbe lo sviluppo di un settore fondamentale per l'Umbria e, con l'aumento degli utenti del

treno, una diminuzione del costo passeggero-chilometro, a beneficio del conto economico dell'infrastruttura stessa.

Però, sarebbe bene precisare in concreto le modalità dell'intervento.

L'infopoint consisterà in un cartello o in un QR CODE? Oppure ci sarà un "custode che dovrà garantire sicurezza e accogliere i turisti", figure che richiedono professionalità completamente diverse? Sono previste due assunzioni? La Regione, che non sana la carenza drammatica del personale della Sanità, si prende davvero in carico due persone per la stazione di Selci Lama? Sarebbe stato molto più apprezzabile se ci si fosse interessati del treno al momento della presentazione dei progetti del PNRR, promuovendo il collegamento verso nord, indispensabile a rimuovere la

condizione di isolamento dell'Alto-tevere, che non ha uguali in tutti gli altri comprensori dell'Umbria. L'altrapagina si è trovata sola nel richiedere ripetutamente alla nostra Regione, nel 2021, di affiancarsi, rafforzandola, alla posizione della Toscana, sostenitrice in concreto del collegamento Sansepolcro-Arezzo. Al contrario, si è lasciato che fossero rafforzati tutti gli altri territori, chiudendo definitivamente la prospettiva di emancipazione del nostro territorio, a danno delle future generazioni.

Attenzione ai dati: l'Umbria è stata tra le cinque Regioni più visitate nel 2023, ma solo per il ponte dell'Immacolata. Nel flusso turistico complessivo del 2023, l'Umbria non rientra nemmeno tra le prime dieci. E così negli anni precedenti.

Redazione



Dossier L'INERZIA DELLA POLITICA DI ACHILLE ROSSI

Orrore! È il sentimento che provoca ogni persona sensibile di fronte all'uccisione di 1417 israeliani inermi e l'azione terroristica del governo Netanyahu sulla popolazione di Gaza ridotta allo stremo senza acqua né cibo né medicine. Il prezzo lo pagano gli ultimi: in due mesi di bombardamenti sono morti oltre 10 mila bambini. È una sistematica distruzione del futuro perché i poveri possano rialzarsi.

Le cifre sono inquietanti: 3111 medici e sanitari uccisi, più di cento giornalisti colpiti, 55 mila persone ferite, insieme a scuole, università, ospedali, moschee, chiese. Un'autentica catastrofe, di cui giungono squarci di storie crudeli, anche perché il Governo israeliano ha impedito ai giornalisti di documentare il conflitto in corso. Ma quello che colpisce è l'inerzia della politica che non è riuscita a fermare il conflitto o chiedere ai belligeranti "un cessate il fuoco". Con italico equilibrismo anche l'Italia si è astenuta nella richiesta di tregua voluta dall'Onu.

Non rimane altra alternativa che creare ponti di convivenza tra due popoli costretti a vivere nello stesso territorio e accoglierne le differenze. Forse saranno i giovani delle due popolazioni a superare i radicalismi e gli estremismi che impediscono una pace duratura. Ai palestinesi deve essere offerto il diritto di realizzare la propria indipendenza senza ingerenze esterne e agli israeliani la garanzia della propria sicurezza vivendo in pace.

È quello che cominciano a realizzare alcuni giovani israeliani che, a turno, arrivano per proteggere i palestinesi. Una specie di staffetta che può preludere a un cambiamento di sguardo. Sono le prime gemme di una primavera che può cambiare la realtà.

PALESTINE

A. Rossi

DUE (O PIÙ) CATASTROFI E UNA RIVELAZIONE

di RANIERO LA VALLE

Abbiamo vissuto questo doloroso Natale con due catastrofi e una rivelazione.

La prima è la catastrofe umanitaria. Secondo le ultime notizie giunte da Gaza, sono stati uccisi finora 21.110 palestinesi tra cui 8.800 bambini, 6.300 donne, 3111 medici e personale sanitario, 40 addetti alla protezione civile e più di 100 giornalisti; 7.000 persone risultano disperse, 55.243 sono state ferite, 92 scuole e università, 115 moschee e tre chiese sono state distrutte insieme a decine di migliaia di case; 23 ospedali e 53 centri medici non sono più operativi, 102 ambulanze sono state attaccate: l'intera popolazione è errante, Nemmeno è venuta meno la catastrofe in Ucraina e nel mar Nero.

... lo Shin Bet, il servizio segreto israeliano, aveva saputo in anticipo che Hamas stava allestendo un attacco "significativo" a Gaza, mentre il famoso e accreditato giornalista americano Seymour Hersh ha scritto... che Netanyahu aveva "visto e letto" le anticipazioni sull'attacco palestinese

La seconda catastrofe è quella del potere e dell'informazione in Israele, in Ucraina e in tutto l'Occidente.

In Israele ieri (27 dicembre) il quotidiano "Haaretz", il Canale televisivo 12, hanno informato che lo Shin Bet, il servizio segreto israeliano per l'interno, aveva saputo in anticipo che Hamas stava allestendo un attacco "significativo" a Gaza, mentre il famoso e accreditato giornalista americano Seymour Hersh ha scritto di aver appreso da un funzionario israeliano che Netanyahu aveva "visto e letto" le anticipazioni sull'attacco palestinese. Il "New York Times" da parte sua aveva parlato a fine novembre di questa informazione di cui disponeva Israele.

L'ex responsabile italiano del controspionaggio e del contrasto alla criminalità organizzata

transnazionale, Marco Mancini (quello dell'incontro con Renzi), aveva a sua volta spiegato a TV 7 che era impossibile che Israele non avesse scorto Hamas preparare un attacco, dato che vi stava per impiegare visibilissimi alianti a motore; come poi si è visto sono stati impiegati anche robusti bulldozer per aprire i varchi nella recinzione del confine.

A ciò si può accostare quanto sostenuto da Hamas, che gli attaccanti intendevano prendere ostaggi per riaprire la partita con Israele e, aspettandosi di incontrare una forte resistenza, avevano messo in campo molti uomini, scontando di perderne un gran numero ("martiri"); invece non hanno trovato difese, mentre attraverso i varchi così aperti hanno fatto irruzione molti altri palestinesi che, infe-





rociti per i lunghi tormenti subiti a opera del nemico, si sono abbandonati alla strage (1417 israeliani uccisi, mai tanti ebrei tutti in una volta dopo la Shoah).

Che Netanyahu avesse adottato la politica di non contrastare Hamas per indebolire l'autorità palestinese a Ramallah e porre fine all'idea di uno Stato palestinese, era cosa risaputa da tempo. Resta da chiarire il motivo per cui Netanyahu, ormai identificato da più lustri con lo Stato di Israele, pur sapendolo non abbia impedito l'azione terroristica a Gaza; e la ragione non può essere se non la "ragion di Stato" di provocare, grazie a quell'azione (non prevista però in quella dimensione dandosi per scontata la debolezza di Hamas) il *casus belli* che gli permettesse di sferrare

l'offensiva finale per chiudere la "questione palestinese". Accusato perciò anche in Israele del disastro, Netanyahu ha risposto portando fino alle estreme conseguenze l'eccidio a Gaza (da lui stesso, accusato da Erdogan, paragonato al genocidio turco dei Curdi), e respingendo, perfino con Biden, ogni esortazione a interromperlo.

A questo punto si è aggiunta la catastrofe della politica degli Stati Uniti, che, dopo l'appello a Israele di non ripetere "l'errore" americano fatto dopo l'11 settembre, hanno votato contro la tregua all'ONU, mentre Biden, dopo una lunga infruttuosa telefonata con Netanyahu, ha penosamente dichiarato trattarsi di una "conversazione privata" e di non avere chiesto al premier israeliano il "cessate il fuoco".

A questa catastrofe politica si

aggiunge quella dell'Ucraina, a cui si è fatto credere di poter sconfiggere la Russia riconquistando la Crimea ed entrando nella NATO, e si trova ora con un popolo mandato al sacrificio, senza i dollari americani e le armi che deve perciò implorare dall'Europa, impeditane dal veto di Orban.

L'Occidente, dal canto suo, grazie anche al suo sistema mediatico, che ha un po' mistificato e un po' taciuto tutto questo, ha perduto così ogni fondamento nel vantare la superiorità dei propri valori e la sua pretesa di dominio sulle autocrazie e sul "resto del mondo".

Queste le catastrofi. La rivelazione che ne è venuta è questa: che la guerra non è solo "una follia senza scuse", come ha detto papa Francesco nel suo messaggio di Natale. È anche e soprattutto un suicidio per chi la intraprende, prima ancora che sconfigga il nemico o lo voti al genocidio; ciò è avvenuto con la Germania nazista, avviene con i sogni di gloria degli Stati Uniti e della loro NATO, avviene con Israele, avviene con l'Ucraina. Contro i fautori di guerra e chi fabbrica e li rifornisce di armi, dovrebbe essere questo l'argomento decisivo. Purtroppo però esso può funzionare con i popoli, non funziona con gli Stati e i loro apparati di governo. Finché noi glielo permettiamo. ■



Reportage di FRANCESCA BORRI, giornalista *freelance*

MASAFER YATTA

di FRANCESCA BORRI

« La sinagoga contro cui hanno tirato le molotov era la mia sinagoga. Abitavo lì. I muri su cui sono comparse le stelle gialle, i muri colpiti da pietre e bottiglie, erano i muri dei caffè, delle strade che frequentavo. Ma più che questo, è stato il senso di solitudine. Nessuno mi ha mai chiesto come stessi. Se magari conoscessi uno dei morti, o degli ostaggi. Nessuno. E se parlavo del 7 Ottobre, subito mi parlavano di Gaza. Come se l'assalto ai kibbutz fosse stato non solo una reazione all'Occupazione: ma una reazione giusta. E a un tratto, ho capito che Berlino non era più casa mia. Non era mai stata davvero casa mia».

Ayala Odenheimer, 31 anni, è di origine tedesca. Cinque anni fa, si è trasferita in Germania, ma dopo la fiammata di antisemitismo seguita al 7 Ottobre, ha deciso di tornarsene in Israele. Ma non nella sua Gerusalemme: è venuta dritta a Masafér Yatta. A sud di Hebron. Una delle aree più raccontate della West Bank, perché i coloni, qui, sono tra i più estremisti, e gli scontri, e i morti, sono continui. Ma ora, è diverso. Ora, sempre più israeliani arrivano da tutta Israele per proteggere i palestinesi. A turno. Come una specie di staffetta. Non sono attivisti. Non c'è un'organizzazione dietro. Solo il passaparola.

Semplicemente, uno va, un altro viene.

Masafér Yatta è uno di quegli scorci di mondo in cui la vita sembra un rapporto di Amnesty International. In arabo, significa "niente", perché non è che un succedersi di colline spoglie di terra e sabbia, costellate di rovi come punture di spillo. Di rovi, e di case di pastori. Sparse e isolate. E per i coloni, non c'è preda più facile. Dal 1983, Masafér Yatta è la Firing Zone 918. Una zona di addestramento militare. E su ogni casa dei suoi mille e poco più abitanti, incombe un ordine di demolizione. Ma dal 7 Ottobre, è tutto molto più duro. I coloni, ora, sparano a vista. "Ed è tutto così complicato. Sono sempre stata contro l'Occupazione, e mai avrei immaginato di essere riconoscente all'esercito, un giorno: ma ora, a Gaza l'IDF rischia la pelle per me. Perché siamo tutti nel mirino. E a prescindere dalle nostre opinioni", dice Sharon Kasper, 23 anni e trecchine rasta. "Per certi versi, è come essere di nuovo nel 1948. Di nuovo all'anno zero. Totalmente vulnerabili. Perché Israele è stato fondato per evitare un'altra Shoah, l'essenza dello Stato, per un ebreo, è questa, la sicurezza: e se viene meno questo, viene meno tutto. Il 7 Ottobre ha scardinato l'idea stessa di Israele".

"So che è contraddittorio. Ma la verità non è mai in bianco e

nero: e la verità è che bisogna vincere su entrambi i fronti", dice. "Se non stessi qui, sarei a Gaza".

Ma in realtà, l'obiettivo non è solo difendere i palestinesi. Interporsi tra i palestinesi e i coloni. L'obiettivo è che i coloni si trovino davanti altri israeliani, invece che gli attivisti stranieri che vengono a Masafér Yatta da anni: per parlarci, e parlarci in ebraico. "Perché la questione degli insediamenti è quella che più definirà il nostro futuro: e riguarda prima di tutto noi", dice Yigal Bronner, 54 anni, cattedra di Sanscrito alla Hebrew University. "Il mondo tifa dagli spalti, per gli uni o per gli altri, pronto a giustificare tutto. Più integralista dei più integralisti. E così, fa solo danni. Nessuno, qui, è con Netanyahu: ma nessuno è contro Israele. Anzi: siamo contro Netanyahu proprio perché siamo con Israele".

L'IDF ha appena trascinato via in manette un francese. Per un post su Facebook, dice sdegnato uno spagnolo che era lì. Sono dei fascisti, dice. I post del francese, in effetti, sembrano come mille altri. Solo dopo un po' noti che per "coloni", intende tutti gli israeliani.

Non solo quelli che vivono negli insediamenti.

E il 7 Ottobre, ha celebrato Hamas.

Fa freddo, stasera, c'è nebbia, e piove, e l'acqua ti gocciola ad-



dosso. Susiya è una delle 13 comunità rimaste, ma le sue case, più volte abbattute e ricostruite, sono a stento case, ormai: sono cemento e lamiera, assemblati di compensato e iuta e polistirolo, di resti di case, senza elettricità né niente. Si dorme per terra, intorno a un braciere che è un barile di ferro tagliato a metà, tutto ruggine, dentro non c'è legna ma spazzatura. I coloni sono ovunque. E fuori controllo. Attaccano casa a casa. E gli israeliani non lasciano soli i palestinesi un minuto. Passano il tempo nella penombra, a imparare gli uni l'arabo, gli altri l'ebraico. La barriera principale non è la politica, qui, né la religione: è la lingua.

“Prima degli Accordi di Oslo, venire nella West Bank era normale. O andare al mare a Gaza. Ma ora è vietato. Ora, c'è il Muro”, dice Hagai Livne, 23 anni, studente di Matematica. “Molti israeliani vorrebbero vedere Ramallah: quanto i palestinesi Tel Aviv”.

“Poi, certo, so che venire qui non basta. Non è che mi senta assolto. A guerra in corso, sono stati stanziati 43 milioni di dollari extra per gli insediamenti. Per un colono, pro capite, lo Stato spende tre volte di più che per gli altri cittadini: e con le mie tasse. A volte mi dico che lavoro cinque giorni la settimana per i coloni, e due contro. E capisco quelli che dicono che se sei israeliano, sei

comunque complice”, dice Ze'ev Matar, 56 anni, architetto. “Ma non è che se stai negli Stati Uniti, o in Europa, non sostieni l'Occupazione. Questo è un conflitto in cui tutti sono coinvolti. Tutti hanno un ruolo”.

“Nessuno, qui, è realmente classificabile. Per questo è tutto così difficile. Perché nessuno è del tutto innocente, né del tutto colpevole”, dice Ariel Cohen, 35 anni come Hayim Katsman, con cui è stato qui spesso: e che è stato ucciso nel kibbutz Holit. E ora ho così tanti dubbi, dice. “Il problema vero sarà dopo. A guerra finita. Perché Hamas, è chiaro: è il nemico. Ma gli altri? Gli altri palestinesi, quelli delle manifestazioni insieme, quelli... Quelli di qui. Nessuno ha condannato il 7 Ottobre. Neppure quelli che vogliono uno Stato unico. E quindi, ora mi dico: e se non fosse che una tattica, invece, una trappola, se volessero solo diventare maggioranza? E cancellarci così? Cosa vogliono davvero?”, dice, mentre i cani, fuori, ricominciano ad abbaiare, attenti a ogni ombra, ogni filo di vento. Non c'è altro, qui. Solo i cani, e la voce metallica dei walkie talkie con cui ognuno fa da sentinella, avvertendo di incursioni, raid, razzie, ed è una costante - qui, come in tutta la West Bank.

Jenin è appena stata bombardata. Tre morti a Nablus, uno a Ramallah.

E verso mezzanotte, è di nuovo il turno di Susiya. Sette coloni sbucano dal retro, M16 in spalla, abbattendo a sprangate tutto quello in cui si imbattono. Ma quando si sentono fermare in ebraico, restano interdetti. “E tu chi cazzo sei?”, dice il primo, spintonando via uno degli israeliani. Ma un altro si piazza di traverso. “Non ho che questo Paese. E non ti consentirò di causare un altro 7 Ottobre”, gli dice. “Il 7 Ottobre è colpa tua! Ed è stato peggio dell'Undici Settembre! Non ti è bastato?”, gli si avventa addosso il colono. “E per Gaza, allora, questa guerra cos'è, in proporzione? Hiroshima?”, gli ribatte l'israeliano. “Eliminata Gaza, verremo da te!”, dice il colono, mentre un palestinese si trincerava dietro l'israeliano. “Dicevo a lui!”, gli dice, indicando l'israeliano, ed è l'israeliano, ora, a trincerarsi dietro il palestinese, che incassa uno sputo, “Verme!”, gli dice - “Gli amici dei bambini!”, dice, riferendosi a un video in cui un miliziano passa un po' d'acqua a un ragazzino di un kibbutz, a cui ha appena ucciso madre e padre, e dice che Hamas rispetta i bambini: un video che tra i palestinesi, è ancora tra i più visti. “Ma da che parte stai?”, dice a un israeliano che intanto, sta chiamando la polizia. E che tace, un momento, tentenna, poi dice: “So da che parte non sto”. ■

Intervista a MAYMOUNA ABDEL QADER, di origine palestinese, mediatrice culturale

Solo la conoscenza porta alla pace

A cura di ALESSANDRO MARIA VESTRELLI



Maymouna Abdel Qader

Una voce limpida e determinata si esprime sulla tragedia che avvolge il Medio Oriente e la popolazione di Gaza in particolare: quella di **Maymouna Abdel Qader**, nata a Perugia, di origine palestinese, studi in scienze politiche, mediatrice culturale, doppia cittadinanza italiana e giordana, sposata con un italiano e madre di due figli. Ama definirsi *musulmana di cultura cattolica*. Suo padre, Mohamed Abdel Qader, ha dedicato la sua vita alla cura e al dialogo sia come medico che come imam di Perugia e Colle Val d'Elsa (Siena) ed è stato un grande uomo di pace fino alla sua prematura scomparsa, nel gennaio 2021, nel periodo più drammatico dell'e-

pidemia da Covid 19. Arrivato a Perugia nel 1972 se n'era subito innamorato. Quando, nel 1998, la prima moschea in Via dei Priori era risultata troppo piccola aveva creato un Centro culturale islamico in Via Carattoli 11, al piano terra di due edifici popolari abitati soprattutto da famiglie italiane. Tale Centro e l'annessa nuova moschea hanno, fin dall'inizio, svolto un'intensa attività culturale e religiosa, senza che sia mai stato registrato un serio problema o attrito, mentre nel resto d'Italia o della regione infuriavano polemiche ideologiche o si speculava sulla islamofobia. E, proprio a partire dal Centro islamico di Perugia, Maymouna ha deciso, con sua madre, di proseguire l'opera di Mohamed. *L'altrapagina* ha sempre avuto a cuore le sorti della Terra Santa - oggi ancor di più insanguinata e senza pace - e proprio in un'ora così buia crediamo sia importante intervistare chi ha sempre creduto nella possibilità di una convivenza pacifica per cercare insieme (come ci ha insegnato Aldo Capitini) di fare qualcosa per fermare la mano degli assassini e ridare spazio alla speranza.

Benché i media mainstream occultino quelle più sconvolgenti, nel web circolano immagini che non avremmo mai voluto vedere e che ci fanno percepire l'orrore che è stato e che prosegue. Alla barbara uccisione di civili e alla cattura di ostaggi



Mohamed Abdel Qader è stato Imam di Perugia e Colle Val d'Elsa

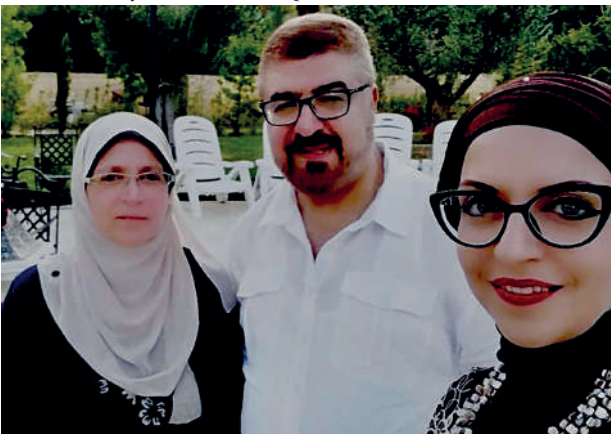
da parte dei terroristi di Hamas, Israele sta rispondendo con una rappresaglia senza freni che non si ferma davanti a scuole, ospedali, ambulanze, campi profughi... Maymouna, da palestinese avrai possibilità di accesso diretto a notizie fornite da parenti o conoscenti costretti a sopravvivere nell'inferno di Gaza e nella West Bank. Cosa hai da dire o proporre a chi non vuol restare indifferente?

«Purtroppo da Gaza e dalla Cisgiordania arrivano notizie terribili. A Gaza ho avuto perdite anche di amici e parenti, fra cui molti bambini. In Cisgiordania, dove vive una gran parte della mia famiglia d'origine, c'è una



situazione di alta tensione, già presente ma accentuata dagli ultimi eventi. Una situazione che ci ricorda quella di *apartheid*, dove anche il più banale spostamento (casa, mercato o verso l'ospedale o il lavoro) diventa un'impresa. Non c'è serenità, non c'è tranquillità! Purtroppo a noi giunge solo parte delle informazioni e dei racconti reali della situazione. Bisogna cercare la giusta informazione! Oggi, con i vari social, basta seguire le storie di chi vive di persona la tragedia. A Gaza sono morti più di 100 giornalisti che, con i pochi strumenti a loro disposizione, raccontavano la drammatica quotidianità. Ma quello che accade non si può più nascondere e ci insegna che l'essere umano non impara mai dagli orrori del passato... Non si può restare indifferenti a tutto questo, dobbiamo iniziare

Maymouna con il padre e la madre



a informarci bene, a raccontare e non dimenticare, a non rimanere in silenzio di fronte alle tragedie. Soprattutto di fronte alla morte di oltre 10.000 bambini in poco più di due mesi di conflitti senza fine! Basti pensare al voto di astensione dell'Italia sulla richiesta di un *cessate il fuoco*: le nostre scelte politiche possono fare la differenza, oggi e domani!»

Dopo gli accordi di Oslo tanta acqua è passata sotto i ponti costruiti dalla diplomazia della pace; gli integralisti sono aumentati sulle opposte sponde e non hanno perso occasione per bombardare tali accordi. Come sono cambiati gli israeliani e i palestinesi in questi ultimi decenni; cosa pensi di Hamas e di ciò che sta facendo Israele?

«Negli ultimi decenni si sono sviluppate più traiettorie: da una parte l'impegno di molti per costruire percorsi di pacifica convivenza, dall'altra la crescita dell'estrema Destra israeliana ha favorito l'aumento dei coloni in Cisgiordania e, conseguentemente, degli scontri, degli espropri nei confronti dei palestinesi, delle situazioni di ingiustizia! Non è difficile immaginare anche lo sviluppo di forme più radicali tra i palestinesi. In queste condizioni è difficile pensare a una pace

All'incontro tenuto al Centro islamico di Perugia in occasione di Eid el Fitr - Iftar (fine del Ramadan) del 2023, tra le altre persone, erano presenti (da sinistra a destra):

- Zineb Moujoud, Consigliere Centro Islamico;
- Ivan Maffei Bendini, Arcivescovo di Perugia;
- Michele Toniaccini, Pres. Anci Umbria e Sindaco di Deruta
- Armando Gradone, Prefetto di Perugia,
- Ahmed Abdelnasser, docente di Arabo e Corano;
- Zubayda Khalil, Presidente del Centro Islamico Culturale di Perugia;
- Andrea Romizi, Sindaco di Perugia;
- Maurizio Oliviero, Rettore Università' di Perugia;
- Maymouna Abdel Qader, Resp. Dialogo Interreligioso Centro Islamico
- Edy Cicchi, Assessore Comune di Perugia;
- Marina Zola, Diocesi di Assisi;
- Stefania Proietti, Sindaca di Assisi e Pres. Provincia di Perugia

giusta e duratura, ma è nostro dovere morale desiderarla! Dobbiamo cercare di non alimentare l'odio che fomenta gli estremismi a sostegno di una ragione piuttosto che dell'altra. Forse bisogna ripartire da zero...»

Hai mantenuto la fiducia in una prospettiva di pace in Medio Oriente per i due popoli palestinese e israeliano? A quali condizioni sarà possibile e, secondo te, cosa possiamo fare noi concretamente in Europa per fermare la strage, aiutare la popolazione martoriata e mantenere viva la speranza?

«Non abbiamo alternativa. Dobbiamo credere che possa esistere un futuro di pace! Perché ci sia giustizia è, però, necessario che si avverino delle condizioni imprescindibili, tra cui:

il diritto dei palestinesi a una propria indipendenza e autonomia senza alcuna possibilità di ingerenza da parte di Israele, come accade in uno Stato sovrano. La definitiva soluzione della questione dei "coloni". Colono è chi occupa un territorio non proprio, per questo essi devono ritirarsi dai territori palestinesi. *L'Onu, se ci crediamo ancora, deve poter svolgere un ruolo serio.* E le sue risoluzioni vanno rispettate. Questi alcuni dei punti che garantirebbero a Israele maggiore sicurezza e riconoscimento da parte palestinese. Soluzioni non impossibili se pensiamo agli israeliani e ai palestinesi che ne parlano e che vorrebbero convivere in pace. Tra le cose che possiamo fare c'è la necessità di conoscere la storia e imparare da essa. Un messaggio da trasmettere ai nostri figli è l'importanza di riconoscere agli altri il diritto di esistere, ognuno con le proprie specificità».

Nel 2015 Alisecoop ha pubblicato un tuo prezioso memoir autobiografico dal titolo *Ho viaggiato per mondi, modi, identità, fino...*, denso di riflessioni sulla tua identità plurale di ragazza di seconda generazione: quali vantaggi ne hai saputo



trarre? Ad esempio di fronte ad una situazione di conflitto?

«Essere figlia di immigrati è stato fondamentale. Avere uno sguardo "terzo", rispetto alle origini, palestinesi, italiane, islamiche, mi ha aiutato a spogliarmi dei retaggi culturali, religiosi, politici e a vivere in maniera autentica i valori che mi hanno trasmesso. Mi è stato insegnato ad amare e a non odiare, incondizionatamente! Mi è stato insegnato a essere una testa e non una coda. E a essere sempre promotrice di dialogo, anche tra parti totalmente diverse e in disaccordo. Perché è così che dovrebbe essere. Non si cambia realmente se non c'è nessuno che ha il coraggio di fare un primo passo, di esprimere un pensiero diverso, di proporre qualcosa di nuovo».

Seguendo le orme di tuo padre, ogni anno inviti rappresentanti delle istituzioni locali, abitanti del quartiere e moltissimi amici all'Iftar, il pasto serale che interrompe il digiuno del mese del Ramadan. Il 14 aprile scorso l'Arcivescovo di Perugia, il Sindaco di Perugia e la Sindaca di Assisi, il Rettore dell'Università degli studi, il Prefetto di Perugia, rappresentanti della società civile e numerose/i amiche/i hanno preso parte al convivio in un Centro

islamico, il tutto in un clima di dialogo e ascolto reciproci... Cosa significano per la vostra comunità questi eventi e cosa ci dicono sulle prospettive di coesione sociale in un'Umbria sempre più multiculturale?

«Abbiamo vissuto, come musulmani, momenti molto difficili. Dopo l'11 Settembre abbiamo dovuto dimostrare spesso di non essere dei fanatici estremisti, per questo è diventato importante costruire momenti di conoscenza e di dialogo: le cose che ci accomunano sono più di quelle che ci dividono! Le basi del dialogo sono il riconoscimento reciproco, il rispetto della pluralità e la capacità di ascolto dell'altro. Perugia è stata una rilevante protagonista in questo percorso. E ogni anno, nell'ultimo venerdì del mese di Ramadan, mese benedetto e importante per noi musulmani, cerchiamo di ribadire e onorare l'impegno assunto all'insegna della fratellanza, del dialogo e dei valori comuni. E continueremo così. Perché ci crediamo. Come ha detto Papa Francesco: bisogna essere "artigiani della pace", impegnarsi e crederci realmente, perché tutto ciò è possibile e necessario!» ■

Essere figlia di immigrati è stato fondamentale... mi ha aiutato a spogliarmi dei retaggi culturali, religiosi, politici e a vivere in maniera autentica i valori che mi hanno trasmesso. Mi è stato insegnato ad amare e a non odiare, incondizionatamente

Intervista a FRANCESCA ALBANESE, relattrice speciale all'Onu sui Diritti umani

SI APRE UNA NUOVA ERA

Intervista a cura di ALBA NABULSI



Alba Nabulsi

Il caso alla Corte Internazionale di Giustizia "apre una nuova era tra il Nord e il Sud del mondo", afferma l'esperta delle Nazioni Unite Francesca Albanese

Francesca Albanese, avvocatessa e ricercatrice internazionale, nonché prima donna a essere nominata al suo attuale incarico presso l'ONU, ha naturalmente seguito molto attentamente gli sviluppi all'CIG (Corte internazionale di giustizia). Dopo le udienze, si è seduta con +972 per fare chiarezza su questo momento cruciale nella storia di Israele e Palestina, le cui conseguenze si stanno facendo sentire in tutto il mondo, e in particolare nel Sud Globale.

Qual è esattamente il mandato della CIG rispetto alla Corte Penale Internazionale (CPI) e come si inserisce la Convenzione sul genocidio?

«La Corte Penale Internazionale (CPI) è un tribunale ideato per perseguire i singoli responsabili dei crimini internazionali più gravi, ovvero crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio e crimini di aggressione. Non è un organo delle Nazioni Unite, ma è stato istituito nel

1998 con lo Statuto di Roma». La CPI, invece, è uno dei sei organi ufficiali delle Nazioni Unite, e funge da organo giudiziario principale. Il suo ruolo è risolvere le controversie legali che sorgono fra gli Stati e di fornire pareri consultivi su questioni legali che gli sono state sottoposte da entità come l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite o il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Mentre i suoi pareri consultivi non sono vincolanti, le sue decisioni su dispute legali [come quella attuale su Gaza] sono vincolanti.

La richiesta sudafricana è stata presentata nell'ambito della Convenzione sul genocidio del 1948, sulla quale la CIG ha giurisdizione. Sudafrica e Israele hanno entrambi firmato e ratificato la Convenzione, e Pretoria invoca i suoi diritti e obblighi ai sensi di essa per prevenire il genocidio e salvaguardare i palestinesi di Gaza dall'annientamento.

La Convenzione impone un doppio obbligo agli Stati membri: in

primo luogo, prevenire il genocidio; in secondo luogo, punirlo una volta accaduto. Pertanto, ai sensi di questo trattato, gli Stati sono tenuti a perseguire un altro Stato quando c'è il rischio che quest'ultimo stia commettendo genocidio o non sia riuscito a prevenirlo. Gli Stati sono obbligati a cooperare nella ricerca della giustizia.

Alla luce del numero senza precedenti di vittime palestinesi nella guerra israeliana in corso a Gaza; delle dichiarazioni scioccanti di funzionari governativi e militari israeliani e membri del Parlamento; dell'uso di cibo, acqua e medicine come strumento di guerra per affamare l'intera popolazione e lasciarla morire; e dei molteplici attacchi indiscriminati contro civili, i rifugi dell'ONU e gli ospedali, il Sudafrica ha ritenuto che ci fossero sufficienti motivi per credere che Israele stia commettendo un genocidio contro il popolo palestinese a Gaza.



Francesca Albanese



Questo processo si distingue rispetto a un altro caso in corso riguardante i territori occupati, che è stato portato davanti alla CIG dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2022, con la richiesta di un parere consultivo sulla legalità dell'occupazione. Sebbene questo non sia giuridicamente vincolante per definizione, serve come un precedente guida nel diritto internazionale. L'udienza pubblica è prevista per il 19 febbraio, dopo la presentazione di relazioni scritte da parte di numerosi Stati.

Come può intervenire la Corte? Cosa succederebbe se accettasse l'affermazione del Sudafrica che Israele sta commettendo genocidio?

«La CIG ha il potenziale per ordinare misure provvisorie per fermare il genocidio in corso. Queste decisioni sono vincolanti e gli Stati sono tenuti a rispettarle.

Un cessate il fuoco immediato è la principale misura provvisoria richiesta dal Sudafrica. In uno scenario del genere, le nazioni e i loro governi dovrebbero rispondere mettendo pressione su Israele per conformarsi e essere pronti a ricorrere all'imposizione di sanzioni economiche, diplomatiche e politiche a Israele in caso di mancata conformità. Mentre la soglia per definire il genocidio per le misure provvisorie è bassa, dimostrare l'intenzione di distruggere un gruppo in tutto o in parte (*dolus specialis*)

rimane difficile. Richiede un'analisi legale più approfondita del comportamento, della capacità e dell'intenzione in linea con la Convenzione sul genocidio.

La nostra storia recente sottolinea che la dimostrazione aperta di forza militare è controproducente quando si cerca di proteggere il diritto all'esistenza delle comunità indigene. Non apre mai la strada alla pace o alla stabilità. In questo senso, la Corte ha davvero il potenziale per fare la Storia. Al di là del ruolo importante della Corte, il mancato ripristino della pace e della stabilità nell'interesse sia dei palestinesi che degli israeliani avrà ripercussioni ben oltre le questioni di diritto internazionale, riecheggiando un fallimento dell'umanità nella sua stessa essenza».

Quali azioni ha intrapreso la Corte in casi simili in passato?

«Ci sono un paio di esempi pertinenti. Nel caso in corso tra Russia e Ucraina, la CIG ha già delineato nelle sue misure provvisorie che la Russia “deve cessare prontamente” le operazioni militari iniziate il 24 febbraio 2022 nel territorio dell'Ucraina. Tuttavia, la Russia ha contestato questa direttiva, presentando “eccezioni preliminari” che contestano la giurisdizione della Corte e l'ammissibilità della domanda.

Anche il Gambia ha presentato un caso alla CIG nel 2019, affermando che il Myanmar non aveva adempiuto ai suoi obbli-

ghi ai sensi della Convenzione sul genocidio riguardo al popolo Rohingya nello Stato di Rakhine. La CIG ha emesso un ordine di misure provvisorie nel 2020, intimando al Myanmar di “adottare tutte le misure in suo potere” per prevenire gli atti definiti nella Convenzione sul Genocidio. Ciò includeva la garanzia che le sue forze armate e qualsiasi unità armata irregolare si astenessero dal commettere tali atti. Inoltre, la Corte ha incaricato il Myanmar di “adottare misure efficaci per prevenire la distruzione e garantire la conservazione delle prove” relative al procedimento della CIG e di presentare relazioni periodiche che illustrino le misure adottate per conformarsi all'ordine».

Quale è stata la sua reazione iniziale alle udienze del tribunale il 11 e 12 gennaio?

«I discorsi del team legale sudafricano sono stati convincenti, cercando di stabilire con serietà l'intento del governo e dell'esercito israeliano di commettere un genocidio e sostenendo le loro argomentazioni con prove inoppugnabili. Hanno sottolineato che la condotta di Israele a Gaza è parte integrante di una violenza sistematica, non una serie di incidenti scollegati o isolati, fornendo una prospettiva completa sull'enormità delle atrocità in corso.

L'impressione che ho avuto della difesa israeliana è che non sia stata in grado di negare o confutare le accuse, fornendo solo tentativi minimi e poco convincenti di giustificazione. Sembravano impreparati a confrontarsi con l'entità delle accuse e hanno faticato a montare una difesa solida, spesso evitando le prove critiche fornite dal team legale sudafricano – forse non abituati a essere sottoposti a un tale esame, e anche pressati dal tempo.

Ciò che ho trovato più sorprendente è stato l'uso distorto da parte di Israele del diritto umanitario internazionale (DIU). Gli argomenti difensivi sono stati formulati senza affrontare le questioni specifiche: gli ordini di

evacuazione di massa presentati come "avvertimenti", la consapevolezza della condizione di fame e di malattie infettive, e spesso citando gli "scudi umani" come giustificazione per qualsiasi operazione militare, qualunque fosse il bersaglio. Hanno sostenuto che le morti di civili a Gaza potevano essere attribuite solo a Hamas, trasformando alla fine la popolazione in un bersaglio legittimo. Il Sudafrica e i Paesi che sostengono la sua iniziativa hanno dimostrato coraggio, sia etico che politico, nello sfidare Israele e i molti Paesi occidentali che lo sostengono, nonostante la catastrofe apocalittica creata a Gaza. Ecco perché la solidarietà deve rafforzarsi tra questi Paesi, perché l'unità può mitigare l'impatto di un potenziale insuccesso, e ci potrebbero essere ripercussioni politiche ed economiche.

Poiché il mio lavoro come esperta indipendente dell'ONU, insieme a quello di altri *Rapporteurs Speciaux* è stato ampiamente utilizzato dagli avvocati sudafricani, vorrei che il loro appello per la giustizia fosse ascoltato anche dai Paesi occidentali.

La legge può sembrare inefficace senza un'attuazione politica, e la politica priva di vincoli legali può rapidamente degenerare in comportamenti criminali».

Come spiega il silenzio dei Paesi europei sul tema del genocidio, un argomento che conoscono bene in virtù della propria storia?

In un recente dibattito cui abbiamo entrambi partecipato, il Dr. Omar Barghouti [cofondatore del movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni] ha affermato che l'impatto di 500 anni di colonialismo è evidente nella mentalità europea. La mentalità europea è stata indelebilmente plasmata dalle conseguenze del colonialismo e dalla relativa eredità storica. Questo *imprinting* può manifestarsi come una forma sottile di razzismo internazionalizzato. Di conseguenza, gli europei, come le loro controparti in altre nazioni occidentali, posso-

Inoltre, la tragica storia che ha colpito il popolo ebraico nei secoli rende difficile concepire che uno Stato fondato e abitato da sopravvissuti al genocidio possa essere attualmente implicato in violenza e condotta criminali

no mostrare una chiara parzialità nelle loro simpatie.

Dopo il 7 ottobre, c'è stato un senso collettivo di shock e orrore per la tragica perdita di vite civili in Israele, la brutale violenza inflitta agli israeliani e il sequestro di ostaggi. Ho condannato questi atti come crimini di guerra e ho sostenuto che dovevano essere indagati, perseguiti e che i responsabili fossero portati davanti alla giustizia.

Comprendibilmente, c'è stata una risposta giusta e compassionevole nei confronti del popolo israeliano.

Al contrario, sembra esserci una de-sensibilizzazione delle perdite palestinesi, anche ora che quasi 24.000 palestinesi, per lo più bambini, sono sepolti in fosse comuni o lasciati decomporre per le strade, mentre circa 7.000 sono dispersi e probabilmente periti sotto le macerie.

L'impatto che ciò avrà sui palestinesi per le generazioni a venire, su quei bambini che vediamo tremare di terrore su letti e pavimenti di ospedali, feriti o mutilati, e spesso orfani, senza parenti che si prendano cura di loro, è inconcepibile. Pur condannando inequivocabilmente la violenza contro i civili, una posizione chiaramente delineata nel diritto internazionale, si assiste a una inquietante normalizzazione della sofferenza della popolazione palestinese.

Inoltre, la tragica storia che ha colpito il popolo ebraico nei se-

coli rende difficile concepire che uno Stato fondato e abitato da sopravvissuti al genocidio possa essere attualmente implicato in violenza e condotta criminali. Tuttavia, è cruciale riconoscere che questo sentimento è emotivo piuttosto che logico.

Indubbiamente, la situazione che si sta delineando ha implicazioni dirette per il diritto internazionale e ha una profonda importanza nel mettere alla prova la rappresentazione di alcuni attori, in questo caso i palestinesi, come altri popoli del Sud Globale, tradizionalmente considerati marginali e subalterni. Richiede un esame articolato della complessa interazione tra retaggi storici, pregiudizi empatici e l'imperativo di affrontare le gravi violazioni dei diritti umani su scala globale».

Il Sudafrica sta aprendo la strada per definire un nuovo capitolo per il Sud Globale per ottenere voce nell'arena internazionale dopo secoli di colonialismo e apartheid?

«L'azione del Sudafrica contro Israele sembra avere aperto una nuova era nelle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, e l'impatto simbolico è profondo.

Vedere illustri esperti legali sudafricani e irlandesi difendere una popolazione che sta ancora sopportando il colonialismo d'insediamento e l'*apartheid*, come un tempo il Sudafrica, è stato davvero toccante» ■

Alba Nabulsi è una giornalista, educatrice e traduttrice italo-palestinese. L'intervista è stata fatta per il Magazine "+972"

Titolo: ICJ case 'opens new era between the Global North and South,' says UN expert, Alba Nabulsi (23 Gennaio 2024).

**<https://www.972mag.com/francesca-albanese-icj-gaza-genocide/>
Gentilmente concessa a l'altrapagina**

Un popolo oppresso da 75 anni

di NIZAR NAYEF

Dal 1898 vennero le navi cariche di ebrei con l'approvazione dell'Impero ottomano prima e il sostegno della Gran Bretagna poi. Il 2 novembre 1917 il Governo britannico rilasciò una breve dichiarazione del ministro degli esteri Arthur James Balfour, con la quale si impegnavano a sostenere la costituzione di un "focolaio nazionale" per il popolo ebraico in Palestina. Da 75 anni, e cioè dal 1948 al 2023, il movimento sionista ha potuto realizzare il progetto del "Grande Israele", espandendosi su tutto il territorio palestinese. Aiutati dagli inglesi a sbarcare sulle coste della Palestina, i primi immigrati ebrei dichiaravano di voler vivere in pace con i fratelli palestinesi. Successivamente il flusso migratorio si è intensificato fino a diventare incontrollabile; con il crescente numero di presenze è apparso il vero volto dei nuovi immigrati e le loro intenzioni belligeranti contro il popolo palestinese. Si costituirono delle organizzazioni terroristiche, Irgun e Haganah, che fecero delle stragi e massacri orrendi contro villaggi palestinesi come Deir Yassin, e altre località, costringendo gli abitanti a fuggire e a rifugiarsi nei Paesi arabi vicini.

La strategia che gli israeliani hanno sempre seguito con le guerre successive è stata di obbligarla la popolazione a fuggi-

re e abbandonare la loro terra. Nell'ultimo attacco terrestre a Gaza si è ripetuto lo stesso schema: spingere la popolazione palestinese nel Sinai egiziano e dalla Cisgiordania in Giordania, ma sia il presidente egiziano che il re di Giordania si sono opposti duramente. Nonostante ciò, l'esercito israeliano continua la sua avanzata su Gaza dopo aver costretto la popolazione alla fuga verso il sud a Rafah, assediato Khan Yunes e distrutto edifici e palazzi, rendendo impossibile la ricostruzione.

Grazie all'aiuto francese, Israele è diventata una potenza nucleare in grado di produrre bombe atomiche e ha costruito un reattore nucleare nel deserto del Negev. Ora Israele possiede, secondo l'istituto strategico britannico, 190 missili nucleari puntati in tutte le direzioni del globo terrestre, in aggiunta a piccole bombe per colpire città arabe al di fuori del quadro strategico dei missili nu-

cleari a lungo raggio, in modo da diventare uno dei Paesi più potenti del mondo. Così ha accumulato un potenziale di armamenti enorme grazie all'aiuto americano ed europeo.

Nella guerra del Kippur dell'ottobre 1973, Israele prese in considerazione l'uso di armi non convenzionali (nucleare) contro gli eserciti di Egitto e Siria. L'azione diplomatica dell'allora segretario di Stato americano, Henry Kissinger, riuscì a sventare tale possibilità, in cambio assicurò un massiccio aiuto di armamenti da parte degli Stati Uniti, con i quali furono ribaltate le sorti di una guerra in cui l'esercito israeliano stava soccombendo di fronte all'avanzata inarrestabile di siriani ed egiziani.

Il sette ottobre 2023 ha avuto luogo l'operazione "alluvione" di Hamas contro gli insediamenti ebraici costruiti attorno alla striscia di Gaza da 18 anni, dove vivono due milioni e quattrocento-





tomila persone – una grande prigione a cielo aperto circondata da insediamenti ebraici e basi militari, con i sistemi di allarme e di sicurezza più sofisticati al mondo –. In questa enclave dove i giovani palestinesi non hanno futuro o prospettive di occupazione, gli israeliani passano con il contagocce acqua, carburanti, medicinali, grano e farina e ora hanno tagliato tutto. In più ostacolano il passaggio degli aiuti internazionali. I coloni che vivono negli insediamenti abusivi sono armati fino ai denti, controllano i movimenti della popolazione palestinese e non le permettono di spostarsi altrove per nessuna ragione. Il gruppo armato palestinese, con questo attacco agli insediamenti ebraici vicini alla Striscia, ha voluto interrompere gli “Accordi di Abramo” tra Israele e Paesi Arabi, un processo di accordi bilaterali sviluppato tra le parti senza minimamente nominare i palestinesi e la loro causa.

L'azione di Hamas, sebbene sia stato un atto terroristico di inaudita violenza, ha riportato all'attenzione del mondo un dramma dimenticato da tutti. La rappresaglia di Israele è stata altrettanto violenta: l'esercito ha bombardato con bombe al fosforo e con ordigni all'uranio impoverito proibito dalle leggi internazionali, senza che venisse condannato o venissero applicate sanzioni da parte del-

la Comunità internazionale, e non è mai stato accusato di terrorismo da nessuna nazione del mondo civile. Ci sono sempre due pesi e due misure a favore del più forte. In più l'America ha inviato la portaerei Eisenhower e numerosi sommergibili atomici; assieme a essi si è schierata una flotta di navi tedesche, britanniche e francesi a sostegno di Israele, incoraggiando così il Governo estremista religioso di Netanyahu a bombardare e distruggere abitazioni civili, infrastrutture, ospedali, chiese, scuole, moschee, e con l'invasione terrestre a compiere i massacri della popolazione civile.

Una vera e propria guerra di sterminio, dove sono stati uccisi più di 25.000 abitanti, più di un terzo sono bambini, e oltre 350.000 feriti gravi. Mancano medicinali, anestetici, medici (molti sono stati uccisi), squadre di soccorso colpite e le autoambulanze distrutte. Un vero e proprio atto di pulizia etnica. Tutto ciò è accaduto davanti agli occhi dei governanti europei, difensori dei diritti umani e della libertà e della giustizia, ma che sono rimasti in silenzio davanti agli eccessi della rappresaglia israeliana.

Oltre a seminare distruzione e morte, l'esercito israeliano non ha ottenuto risultati rilevanti sul piano militare. Se voleva sconfiggere Hamas, non c'è ri-

uscito. Qual è allora l'obiettivo strategico di Israele? L'esercito israeliano è in grado di occupare Gaza? E può continuare i combattimenti a lungo? Il ministro degli Esteri israeliano ha dichiarato che Israele non potrà sopportare più di tre settimane di combattimenti nella Striscia di Gaza a causa delle pressioni internazionali affinché si raggiunga un “cessate il fuoco”. Gli ambienti politici hanno notato che l'opinione pubblica ha cambiato atteggiamento in diversi Paesi europei e arabi, in molti dei quali si sono svolte manifestazioni popolari per denunciare i massacri dei civili e dei bambini palestinesi.

Le manifestazioni dei familiari degli ostaggi affiancati dal popolo israeliano hanno obbligato Netanyahu ad accettare una prima tregua di tre giorni per consentire lo scambio di prigionieri tra le parti, prolungati di altri quattro giorni per consentire ulteriori scambi di prigionieri. Le trattative condotte con la mediazione di Qatar ed Egitto hanno fatto sperare nella possibilità di un cessate il fuoco definitivo. Ma, improvvisamente, gli israeliani hanno ripreso i bombardamenti su Gaza. Per ora purtroppo la guerra continua. ■

[Dopo tali fatti si sta discutendo di una seconda e più generale tregua, ma l'accordo tra le parti non è stato ancora raggiunto.]

“Dare voce a chi non ha voce”. Inizia così, tutti i giovedì alle 20, ogni puntata di Radioestensioni, (podcast www.mixcloud.com/RadioEstensioni) con la dolce inflessione russa della voce di Tatiana (redattrice). L'intento è lodevole e non si traduce con il solito “parlo io perché tu non sei capace”. Invece lasciare che le persone con maggiori difficoltà sociali si possano esprimere pubblicamente con la propria voce, è possibile. Siamo nella sede di Radio Città Fujiko www.radiocittafujiko.it, storica emittente di Bologna, da sempre interessata ai temi sociali, e Maura Fabbri, volontaria Caritas e supervisore del progetto, ci spiega come è cominciata una trasmissione redatta da un gruppo di persone senza fissa dimora, o comunque in condizioni di disagio sociale, seguite dal Centro di Ascolto del-

la Caritas, con la regia di Stefano Migliore e finanziata da Caritas stessa.

«Il progetto è nato 6 anni fa e avrebbe dovuto durare 4 mesi. Ma dopo il primo avvio si è capito che restituire fiducia in sé stessi a chi è stato tanto maltrattato dalla vita, è un processo lungo che richiede una continuità.

Si tratta di valorizzare le esperienze, i pensieri e i sentimenti di persone (attualmente siamo 13 oltre al sottoscritto a due assistenti tecnici) che hanno un bagaglio di vita incredibile e che provengono da diversi paesi (Italia, Russia, Iran, Pakistan, Tunisia) che mi sento onorato di incontrare e di ascoltare ogni settimana e dai quali imparo tantissimo».

Stefano Migliore è sinceramente appassionato nel raccontare la sua avventura radiofonica.

«I temi trattati sono i più di-

versi: parliamo di sport (in un modo assolutamente originale rispetto ai mass media), di femminicidi, di musica classica, di poetica dantesca, di Natura, delle tradizioni popolari dei Paesi di provenienza. A volte affrontiamo anche percorsi biografici, con attenzione e rispetto di noi stessi, mettendo in fila gli avvenimenti, ripensandoci, e questo aiuta a curare le nostre ferite. La trasmissione è strutturata attraverso le rubriche dei redattori e i vari brani musicali, spesso scelti da loro stessi. Ogni settimana ci incontriamo qui in radio, leggiamo i testi, valutiamo insieme il contenuto, e poi registriamo. Io cerco di creare un filo conduttore fra i vari pezzi».

«A volte durante le riunioni scegliamo un tema per la puntata successiva – Marcello (redattore) – e può capitare di scrivere un pezzo a quattro mani, Francesco (redattore) e io passiamo pomeriggi interi a confrontarci sui pezzi da portare in radio.

«Gli obiettivi sono di carattere sociale e culturale – prosegue Maura –: incontrarsi e condividere un'attività insieme ad altre persone, lavorare in gruppo, ascoltarsi, riemergere dalla solitudine e dell'isolamento, anche

RADIOESTENSIONI: noi siamo il Mondo!!!

di DANIELA MARIOTTI



Radioestensioni - Logo Girillo 2021



Stefano Migliore

a causa dell'indifferenza o proprio del cinismo degli "amici" che, quando si cade in disgrazia, spesso spariscono. Può capitare anche di riparare a un totale analfabetismo di ritorno, a un processo di decadimento economico, sociale, morale e affettivo. Abbiamo voluto creare una realtà con un profilo multinazionale, multietnico, interreligioso. Fin da subito abbiamo capito che si tratta di un'occasione per superare il razzismo e i tanti pregiudizi rispetto ai cliché sulle culture degli altri Paesi. Con questa trasmissione possiamo continuamente allargare l'orizzonte delle conoscenze più comuni che girano nella cultura di massa sulla Russia o sull'Islam, per esempio. Ascoltando le testimonianze di Azadeh abbiamo ricevuto il racconto della rivoluzione delle donne in Iran direttamente, senza mediazioni.

«Per me è un appuntamento molto importante, una grande occasione di riscatto: lo considero un laboratorio di scrittura, che ho sempre amato – ci confida Marcello –. Nel periodo peggiore della mia vita, dal '19 al '21 quando dormivo a terra sotto i portici di Bologna, per guarire i mali... scrivevo una sorta di diario sulla vita dei senza tetto e ora sto elaborando questo materiale in un libro. Ci spero molto. Ora va meglio, faccio piccoli lavoretti e ogni volta che partecipo a una trasmissione ricevo complimenti da famigliari e amici. La mia vita è cambiata. Mi sento stimato.

«Per quanto riguarda la lettura, c'è un'attenzione verso la comprensibilità dei testi, ovviamente – precisa Stefano –. Ma ho evitato di dare indicazioni di carattere tecnico specifiche, perché questi brani vengono dal cuore e dalle viscere degli autori e si deve sentire la loro umanità. Sono loro a scrivere, sono loro a leggere e a trasmettere i loro contenuti. Poi io lavoro molto al montaggio, perché questo è il mio mestiere». «Per me è stata una rinascita, una scoperta veramente bella la radio – dichiara Francesco –. Io

già scrivevo, avevo scritto molte cose. Stavo passando un periodo veramente buio. Mi stavo isolando da tutto e la radio mi ha aperto un mondo, mi ha dato consapevolezza delle mie possibilità, mi ha permesso di conoscere i colleghi che poi alcuni sono diventati amici; con qualcuno mi vedo tutti i giorni, anche per andare in biblioteca. E poi ho incontrato di nuovo Willy, che lavorava con me al ristorante "Il Pellegrino" e che adesso è qui, come capo-redazione cultura di Radio Città Fujiko. Lo vedo spesso e con lui si sono aperti tanti ricordi di un tempo bello della mia vita. Mi sento soddisfatto, più realizzato».

Marco racconta che ha vissuto molto tempo in Messico, dove acquistava pezzi di antiquariato per rivendere in Italia.

«Ho commerciato e fatto mercati con oggetti veramente pregevoli per 25 anni. Mi sono molto arricchito. Poi incendi dolosi, disgrazie varie... Così da ricco sfondato adesso mi trovo qui. Non ho più niente. Ho perso tutto e sono diventato un barbone. Perciò sono in radio: da 6 anni, dalla prima trasmissione di Radioestensioni. «Marco viene da molto lontano – interviene Marcello divertito – è un barbone aristocratico. Noi lo adoriamo, ma lui ci sopporta appena». «Sono un cane sciolto – riprende Marco –; mi sento in polemica con tutti; mi piace essere dissacrante. Quando parlo di politica... io odio l'Occidente. Se potessi raccontarti ciò che questi



A destra Maura Fabbri

occhi hanno visto!».

Rachid cammina con le stampe a causa di una malattia, la spondilite anchilosante, che lo ha colpito qualche anno fa. «Sono in Italia dal 2007. Prima ho lavorato in una pizzeria, poi ho avuto l'incidente. Poi è arrivata la malattia. È difficile, non sto bene con la salute, ma qui mi sento bene. Stefano è molto bravo e mi aiuta tantissimo. Il fatto di essere musulmano non mi ha fatto sentire a disagio. Qui sono tutti molto gentili».

È una giornata fredda, all'uscita dalla sede della radio mi accorgo del solito cielo grigio dell'inverno di Bologna. Ma il calore di questa città è nelle cose meravigliose che possono succedere qui.

Salutare Marcello, Francesco, Stefano... Stringersi la mano con un sorriso ed esprimendo stima reciproca, senza giudizio di ciò che siamo e che abbiamo... mi sembra un sogno. ■



La crisi della scuola italiana

di MATTEO MARTELLI

L'anno che verrà non potrà non registrare la più grave crisi della scuola italiana dal dopoguerra ai nostri giorni. Mancano docenti: almeno 10 mila nelle scuole primarie e dell'infanzia; oltre 20 mila nella secondaria superiore. Il piano di dimensionamento prevede il taglio di centinaia di Istituti autonomi, la riduzione di alte percentuali di dirigenti, pur in presenza di un numero significativo di studenti e di docenti: oltre 7 milioni gli studenti nelle scuole statali, 700 mila i docenti di ruolo di età media piuttosto avanzata (tra i 50 e i 60 anni), 170 mila i supplenti, senza considerare i precari utilizzati per supplenze brevi. E il Governo cosa dice sul disastro della Scuola italiana? La Scuola del Mezzogiorno è in uno stato di abbandono e registra il più alto indice di povertà educativa dal dopoguerra. L'istruzione tecnico-professionale vive in un grave stato di arretratezza proprio nel settore tecnico oltre che in quello matematico e in quello professionale. Ma il Governo Meloni non sembra intenzionato a promuovere gli interventi necessari.

La Finlandia è il paese in testa in tutte le classifiche sugli apprendimenti scolastici: ma quel modello non è oggetto né di studio né di imitazione nelle scuole italiane, abbarbicato al sistema educativo incentrato sulla valutazione numerica, messa in discussione da un noto docente italiano (Cristiano Corsini), autore di un saggio molto letto in Italia in questi mesi¹.

Intervistato da «il manifesto»², Corsini ha fatto presenti due modalità di valutazione; «per garantire la classe buona nell'anno successivo» oppure «per com-



prendere meglio il livello degli apprendimenti e arricchire la didattica». Anzi, una scuola che fa proprio il principio di valutare per educare - sostiene Corsini - supera nettamente la scuola dei voti, che si attarda sui premi e le punizioni, che tende a dare di più a chi ha di più e a togliere a chi ha di meno: «una visione antiscientifica dell'educazione». L'esperienza settennale della scuola senza voti presso il Liceo Morgagni di Roma è stata raccontata da Vincenzo Arte in un

libro³ che insiste sul valore delle relazioni e sull'importanza della responsabilità, per concludere che non c'è un mestiere più bello di quello dell'insegnante.

¹ C. CORSINI, *La valutazione che educa. Liberare insegnamento e apprendimento dalla tirannia del voto*, Franco Angeli, Milano, 2023.

² «il manifesto», 27.XII.2023, p. 4.

³ V. ARTE, *Crescere senza voti. Il metodo rivoluzionario che sta cambiando la scuola*, Mondadori, Milano, 2023.

ARTE. Novanta anni dalla nascita

RENZO SCOPA: il segno del tempo

di **SABINA RONCONI**

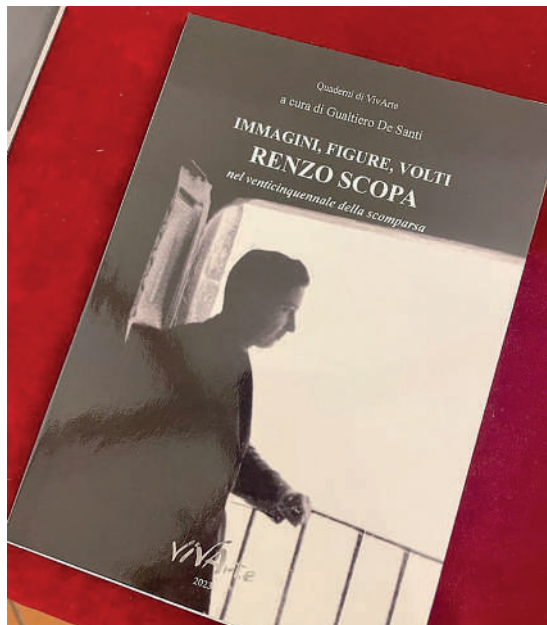
Il 2023 è stato per Renzo Scopa un anno di ricorrenze alle quali il mondo artistico ha prestato grande attenzione. Sono state infatti, negli ultimi mesi, molteplici le iniziative che hanno celebrato la vita e le creazioni dell'artista che con grande privilegio possiamo definire tiferinate. Scopa nasce, infatti, a Urbino nel 1933, ma per molti anni ha vissuto e lavorato a Città di Castello fino al 1997, anno della sua scomparsa. La riservatezza personale che lo caratterizza non limita la costante ricerca espressiva che lo ha accompagnato durante tutti gli anni di vita e che fa di lui un artista trasversale e dalle suggestive sperimentazioni.

Il tempo che passa conferisce a questo artista, intimo e segreto, una "notorietà" del tutto vincolata alle grandi capacità espressive che esterna con molteplici segni nel disegno, nella pittura e anche nella scrittura. Dalla matita al *dripping*, un cammino in ricerca di quella libertà espressiva che a oggi ne risulta il maggior tratto distintivo.

A 90 anni dalla nascita e a conclusione del venticinquesimo

anno dalla scomparsa, la rivista di arte e cultura di Urbino "VivArte" ha dedicato a Scopa un numero monografico *Immagini, Figure, Volti - RENZO SCOPA - nel venticinquennale della scomparsa* a cura di Gualtiero De Santi, pubblicato nella sezione "Quaderni" della stessa rivista. L'omaggio all'artista è stato presentato in due occasioni distinte: nella città natale il 28 settembre scorso presso il Salone d'Inverno del Palazzo Ducale, evento patrocinato dalla Galleria Nazionale delle Marche, organizzato dall'associazione culturale L'Arte in Arte, dalla rivista "VivArte" e dalla Montefeltro Libri.

Il curatore del volume, professor Gualtiero De Santi, definisce Renzo Scopa un artista segreto, affermando che tale cifra di *secretum* è stata proprio il suo afflato, una riservatezza che non gli impedì di leggere lo spirito del tempo, non prevalse in lui rassegnazione o rigida inquietudine, seguendo un percorso di segni e colori che



hanno marcato la parte più nascosta e segreta della sua creatività artistica.

Successivamente, il 20 novembre presso la Sala della Vaccara di Palazzo dei Priori a Perugia, la presentazione del lavoro ha visto la partecipazione di Leonardo Varasano, Assessore alla Cultura del Comune di Perugia, di Maria Luciana Buseghin, antropologa e scrittrice. In entrambe le occasioni era presente Saulo Scopa, figlio dell'artista.

A Perugia, Scopa tornerà nei prossimi mesi, ha anticipato l'assessore Varasano, quando sarà allestita negli spazi del Comune una nuova esposizione delle grandi opere di un artista che Pietro Scarpellini definì una mosca bianca, artefice di una protesta silenziosa contro la volgarità invadente, mantenendo fedeltà alla sua vocazione di grafico. Il legame con il capoluogo umbro risale al 1960 quando fu premiato con la medaglia d'oro della Pro Civitate Christiana di Assisi, per un'acquaforte degli anni '50 raffigurante una Crocifissione e successivamente nel 2004 con la mostra "La Maschera dell'Uomo". Se, come spesso si dice, il tempo cancella tutto, si può affermare che Renzo Scopa sia stato "unto" dal passare degli anni anche successivi alla sua scomparsa, che lo hanno impregnato sempre più di una caratteristica artistica propria ed esclusiva che lo distingue nel panorama artistico non solo locale. ■





Nuovi studi su Interamna Lirenas

Un raro teatro coperto, mercati, magazzini, un porto fluviale e altre sorprendenti scoperte ribaltano le principali ipotesi sul declino dell'Italia romana. Archeologi dell'Università inglese di Cambridge (tra cui Alessandro Launaro e Martin Millett) lavorano da anni a Interamna Lirenas, tradizionalmente considerata un sito di poca importanza, nel Comune di Pignataro Interamna (Frosinone). La rivalutazione di un'iscrizione

rinvenuta nel XIX secolo (ora perduta) conferma invece che Interamna Lirenas ottenne il patrocinio di Giulio Cesare nel 46 a.C. «Interamna Lirenas era situata strategicamente tra un fiume e una strada principale, ed era un nodo fiorente nella rete urbana regionale. Si sarebbe rivelata preziosa per Giulio Cesare nel momento in cui egli cercava di consolidare il sostegno in tutta Italia durante le guerre civili», affermano. Questo fatto, comunque, non rese ecceziona-

le né spiegò il successo a lungo termine del luogo. I risultati degli studi archeologici aiutano a comprendere perché la città avrebbe fatto appello a Cesare. «Questo centro, mentre prosperava come emporio commerciale, ha sempre giocato bene le sue carte, forgiando relazioni con le comunità tra Roma e l'Italia meridionale».

Gli studi mostrano infatti che la città, situata nel Lazio meridionale, ha continuato a svilupparsi anche nel III secolo d.C., in controtendenza rispetto allo stato generale di declino della penisola. Un'indagine geofisica sistematica ha rivelato un'immagine molto dettagliata dell'intera città, evidenziando una vasta gamma di interessanti caratteristiche urbane. «Non c'era nulla in superficie, nessuna prova visibile di edifici, solo pezzi di ceramica rotta. Ma ciò che abbiamo scoperto ci fornisce la testimonianza di una città fiorente che si è adattata ai cambiamenti per ben 900 anni». Questa città non era speciale: gli archeologi ritengono che molti altri insediamenti romani in Italia fossero altrettanto resistenti. Ciò che è cambiato è l'approccio degli studiosi, che solo recentemente hanno iniziato ad applicare le giuste tecniche per effettuare queste rilevazioni. Poiché il sito era costituito per lo più da campi, ricerche approfondite sono state rese possibili con l'ausilio di un radar magnetico e penetrante al suolo. Scavi mirati sono stati anche realizzati intorno al foro.

Fino a poco tempo fa, gli studiosi si concentravano sulle ceramiche importate (di status più elevato delle locali). Le ricerche attuali hanno consentito di mappare lo sviluppo della città utilizzando un "corpus di prove" molto più grande e più affidabile, ovvero decine di migliaia di pezzi di ceramica comune.

Ciò ha dimostrato che la città resistette al declino fino alla fine del III secolo d.C., circa 300 anni più tardi di quanto precedentemente ipotizzato. ■

Poesia. *Ulivi*, Una raccolta di versi per la Palestina

Mentre prepari la tua colazione...

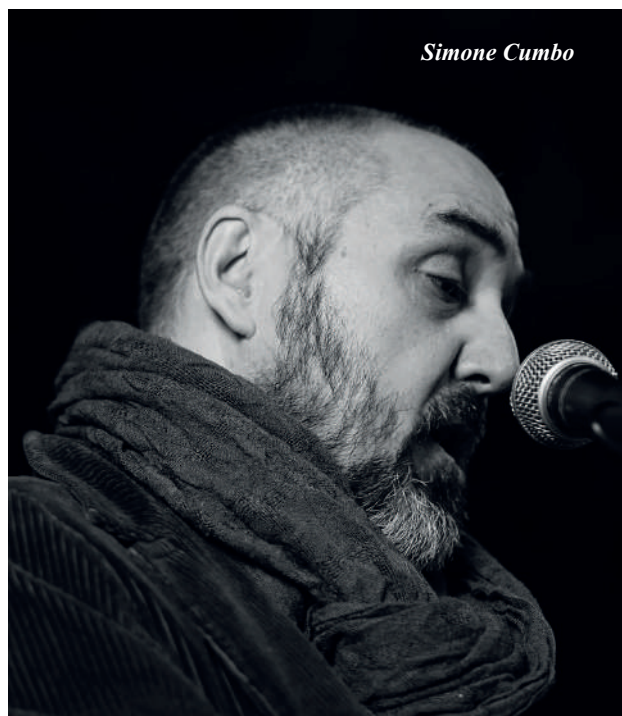
di **GIORGIO FILIPPI**

“È un fiore lanciato...” contro chi i fiori li sta calpestando in terra di Palestina, l'ultimo lavoro poetico di Simone Cumbo *Ulivi*. Poeta, autore di diverse pubblicazioni tra cui le ultime in ordine di tempo *Che tutto arda d'amore e di poesia* e *Il cielo prima di tutto* uscita nel 2023 per le edizioni Il Foglio. Poeta impegnato, nel 2022 è risultato vincitore del Premio Letterario Roberto Scialabba con la poesia *Laurent Ani*, dedicata al bambino ivoriano morto nel carrello di un aereo per fuggire da miseria e fame.

In questo libro Simone Cumbo dedica le sue liriche alla Palestina.

Un urlo silenzioso che si leva dal “cumulo di sciocchezze” che tutti ci travolge in questo clima orrido di guerre. Una posizione chiara, schierata “per non ritenere normale quello che non può essere normale”.

Le stragi, lo sguardo che continua a girarsi dall'altra parte delle democrazie che collezionano “guerre giuste” stanno rendendo l'aria irrespirabile per il tasso di ipocrisia e di indifferenza.



Sedici anni

Avevi 16 anni,

Ahmed.

Palestinese.

Ti sei avvicinato troppo a
quel filo spinato.

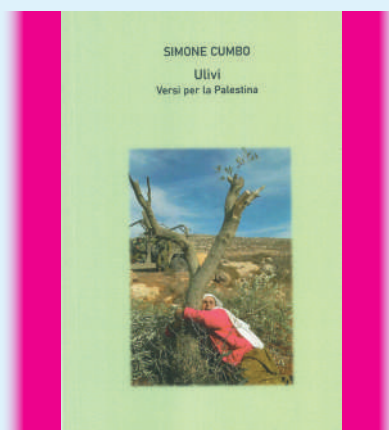
E ti hanno sparato.

Tutto normale nella terra dei
poeti.

E il mondo non piangerà
Ahmed.

A Pasqua non risorgerai.

Figlio di noi tutti.



Libertà

Libertà

Liber

Libe

Lib

Li

L

Ipocrisie

Scorrono
come lame affilate,
gli orrori del mondo,
tra pianto e indignazione.
Un Dio cinico e crudele?

No!

Nel palazzo di vetro,
uomini in giacca e cravatta
giocano a scacchi.

Annuiscono soddisfatti
pianificano mosse e strategie.

La sera
tornano a casa
baciano moglie e figli
salutano il cagnolino scodin-
zolante
e ammoniscono severi
contro gli orrori del mondo.
Eccolo l'orrore del mondo

Foto di famiglia

di MARIACRISTINA GUBELLINI

È delicato e potente l'ultimo lavoro del regista giapponese Ryōta Nakano, recentemente nelle sale italiane.

Foto di famiglia, ispirato alla storia vera del giovane fotografo Masashi Asada, si presta a essere letto attraverso diversi piani.

Il più immediato, naturalmente, riguarda il ruolo della fotografia, che nel corso della storia assume connotati via via più complessi e pregnanti.

Quando riceve in dono una macchina fotografica, Masashi -un ragazzo irrequieto- scopre la bellezza della fotografia. La usa con leggerezza, ci si diverte e coinvolge i suoi familiari ad esprimere i propri sogni, interpretando i mestieri che avrebbero voluto fare: il padre pompiere, la madre moglie di un potente gangster, il fratello pilota di Formula 1...



Tutti collaborano a questo gioco divertente: ne viene fuori un album che, dopo i primi incerti passi nell'editoria, segna l'inizio di una promettente carriera.

Il giovane viene chiamato a ritrarre altre famiglie, di cui -ascoltando racconti, desideri e sogni- diviene capace di cogliere lo spirito, l'anelito più profondo. Mi tornano alla mente le parole del fotografo americano Wajne Miller:

The Holdovers

di PATRIZIA GIOIA

Tutto si svolge in inverno, nel gelido inverno imbiancato e nevoso di un luogo vicino a Boston, uno di quei *college* privati frequentato da ricchi rampolli: la Barton Academy tra bisogno di potere, di danaro e pompose parole di etica e verità, dove senza se e senza ma, si chiede di accogliere il figlio mal preparato di un politico, possibile finanziatore.



Ma il professor Hunham, insegnante di lettere classiche, rigido non solo col latino di cui ama le traduzioni, interpretato magnificamente da Paul Giamatti, questi se e questi ma ce li ha e non intende esiliarli dalla sua coscienza, anche se vedremo via via come questa coscienza sia stata irrigidita dai fatti della vita, che segnano ognuno in modi differenti, per fortuna. Il gelo imbiancato del luogo rappresenta bene il gelo che vive nei cuori di chi, per offesa, ora si difende e si sa che la difesa crea sempre una nuova offesa. Troppo spesso a noi stessi.

Il professor Hunham si è barricato in sé trasformando il college nella sua torre, dove nessuna Raperonzola è mai riuscita ad arrivare e sciogliere le trecce.

Tre, tra le molte, sono le solitudini che si delineano nel film, quella del professore, quella del giovane ragazzo, Angus, una disperazione combinaguai che è solo richiesta d'attenzione e amore e quella della cuoca Mary Lamb, bella, grassa e nera, madre che ha da poco perduto il figlio in guerra: i neri crepano in guerra, mica i figli dei ricchi.

In questo film tocchi con mano quanto la nostra vera famiglia la facciamo vivendo, soprattutto accettando i repentini cambiamenti che la vita porta, proprio per farci compiere quei passi che incoscientemente stiamo evitando. Solo portando a coscienza l'inconscio non lo chiameremo più destino.



Ma quando la solitudine dell'anima si può sciogliere come Primavera farà con la neve?

Quando ti renderai vulnerabile. Quando affronterai i tuoi demoni, l'alcol, e non solo questo, per il professore, il padre, nella sua simbolica molteplicità archetipica, per il ragazzo e la perdita per la nera cuoca. E ognuno di loro potrà uscire dal labirinto con l'aiuto dell'altro: senza l'altro l'uomo non è uomo.

Il film non ha quegli sprazzi travolgenti de *L'attimo fuggente*, nessuno sale sui banchi per disarmare il potere della paura, no, qui ognuno grazie all'altro la paura la guarda negli occhi: si imparerà nello sguardo strabico del professore a comprendere dove bisogna davvero guardare. Ognuno fa piccoli passi, mai troppo vicini, nè mai troppo lontani, ognuno libera la vita che era stata imbavagliata, ognuno, mostrando le proprie mancanze e le proprie ire; lontani i sentimentalismi e la compassione strumentale, qui ci si rinvigorisce o si muore, qui ognuno porta forza e coraggio all'altro, ora che tutte le difese sono state smascherate e tutti gli errori accolti, il fiume della vita riprende il suo corso.

Gli holdovers sono i rimasti, che può essere inteso in due sensi. I rimasugli della società, quelli che restano lì ormai perduti perchè non hanno più nessuno, gli ultimi di un tessuto sociale che esclude ormai chiunque. ■

“Il buon sogno è ciò che porta a buone fotografie”.

Poi, la mattina dell'11 marzo 2011 il terribile maremoto nel Tohoku.

Masashi è lontano, a Tokyo, ma decide di partire per avere notizie della famiglia a cui poco tempo prima aveva fatto il ritratto: nella desolante devastazione che lo accoglie, si aggrega a un giovane che, con lodevole tenacia, si impegna a recuperare le foto disperse dallo tsunami.

E qui avviene un cambiamento: Masashi non è più autore di scatti, ma salvatore di quelli altrui: si tratta di recuperare, pulire e restituire ai proprietari quelle fotografie che spesso rappresentano gli unici ricordi lasciati dalle vittime e dai dispersi.

Il loro valore è inestimabile e riconosciuto con profondo ossequio da tutti: persino le forze dell'ordine le depositano delicatamente al bordo della strada affinché Masashi e i suoi possano raccogliercle.

In un fervore garbato e rispettoso, vengono restituite in pochi mesi qualcosa come 60.000 fotografie! Quello che mi ha maggiormente impressionato è come tutta la comunità partecipi a questa impresa. È corale, porta i segni dell'epica; è qualcosa per la quale viene allestito un intero piano della vicina scuola!

L'incontro dei familiari con le immagini dei dispersi è profondamente commovente e viene reso con discrezione e riverenza.

Il regista stesso, dichiarando la centralità del tema della famiglia, ha indicato come il calore e l'ironia della prima parte mettano ancora più in evidenza la drammaticità della perdita che caratterizza il secondo tempo. C'è, parallelamente, un altro tema a mio parere molto significativo: è la profonda maturazione che porta Masashi a ridefinire le sue priorità, a trovare finalmente il suo posto nel mondo. Per tutto il film avevamo assistito a varie fasi del suo comportamento: ragazzino inquieto, adolescente simpatico ma indolente, giovane incapace di rispondere veramente all'amore... Poi la svolta. Il paziente lavoro di restauro di quelle preziose immagini delle vite altrui fa scattare “qualcosa”. Attraverso l'azione presente, Masashi collega il passato, irrimediabilmente perduto, a un possibile futuro, l'incommensurabile valore che queste fotografie avranno ancora e ancora.

Foto di famiglia è un film d'amore: d'amore per la fotografia stampata (ed è bello che questo venga da uno dei paesi più tecnologici e informatizzati del mondo); per la famiglia; per i ricordi, per i sogni.

Perché, come scriveva Shakespeare già molto tempo fa, “anche noi siamo fatti della materia di cui sono fatti i sogni”. ■

Marco Bani, già collaboratore de *l'altrapagina*, è un castellano conosciuto in città per i suoi trascorsi da calciatore e per la sua passione per la «biospeleologia», alla quale ha dedicato il suo impegno, come professionista nel settore della progettazione di parchi e nella stesura di documentari naturalistici, oltre che come guida speleologica ed escursionista. La sua attività nel settore della speleologia risale agli anni Ottanta quando pubblica *La grotta dei cinque laghi* e si impegna con passione nell'attività di professionista nel settore della progettazione di parchi e nella stesura di documentari naturalistici. Nel 1986 documenta la scoperta di una grotta nel Monte Nerone: un giacimento di orsi spelei (*Ursus spelaeus*); nel 1987 pubblica la *Carta dei Sentieri di Monte Nerone*; nel 1990 realizza un documentario relativo ai mondiali di calcio in USA; dal 1995 al 2001 dirige il Centro Escursionistico e Naturalistico di Bocca Serriola e cura fino al 2001 la "Rivista Semestrale della Società Speleologica Italiana"; nel 2001 pubblica il quaderno didattico *Vita nelle grotte*; nel 2004 realizza il filmato sull'*Abisso del Corno di Catria*; dagli anni Ottanta collabora con riviste specializzate; dal 2015 dirige "Il Grido"; nel 2020 in una grotta del Monte Nerone scopre tracce della famigerata Banda Grossi del 1860; dal 2022 organizza, con Lino Paiardini e Paolo Faraoni, il convegno di settembre "Monte Nerone racconta".

L'ultima sua opera, *Speleo Nerone* (edita da Nuova Prhomos, Città di Castello, 2023), è una monografia di grande spessore scientifico, ricca di meravigliose immagini, di dati storici e scientifici, messi a disposizione dei lettori: un volume che merita l'attenzione non solo degli studiosi, ma anche dei cittadini che desiderano conoscere la montagna che separa e in-

Le meraviglie del Monte Nerone

di **MATTEO MARTELLI**

sieme unisce l'Umbria, la Toscana, le Marche e la Romagna.

Dopo aver inquadrato il territorio, che si estende tra i Comuni di Apecchio, Piobbico e Cagli, Bani, usufruendo di immagini ed estratti di carte geografiche, ricostruisce la storia geologica dell'intero ambiente, partendo da circa 200 milioni di anni fa, facendo ricorso anche a fotografie di grande fascino, a sche-



mi, a specifici riferimenti geologici, a belle immagini del paesaggio, e disegnando brevi schede sul torrentismo.

Segue la storia delle esplorazioni del Monte Nerone: l'Autore parte dalla preistoria per giungere - attraverso il racconto delle esplorazioni documentate - fino ai nostri giorni, «tentando e ritentando, e facendosi strada su qualcuna delle tante grotte



chiuso dal tempo», soddisfatto della nascita a Città di Castello nel 1977 della specifica Sezione Speleologica.

Le Grotte sono – ovviamente – l’oggetto principale della ricca trattazione, che si conclude opportunamente con le suggestive indicazioni relative a una didattica speleo-carsica. Bani descrive le grotte del Monte Nerone note fino a tutto l’anno 2023. Riporta le informazioni più importanti, le accompagna con bellissime immagini e precise schede informative, ricche di dati e di schemi, le raggruppa per località e, infine, ne racconta la vita: Ranchi, Ranchi inferiori e Balza Forata, Prato del Conte e Infernaccio alto, Presale alto, Ranco Moro, Presale basso e Valcellone, Scandolera, Fondarca, Pianacce, Pisciarello, Campovechio, grotte isolate. Di grande fascino gli itinerari proposti per una didattica speleo-carsica. Ispirandosi alla tradizione culturale cinese, Bani sceglie un aforisma e lo colloca sui programmi e sui dépliant che accompagnano la sua attività didattica con il coinvolgimento di ragazzi e di scuole e l’obiettivo di trasmettere agli studenti gli “elementi basilari di conoscenza naturalistica”, la “sensibilità e l’amore verso l’ambiente naturale”:

“Dimmi e dimenticherò, mostrami e ricorderò, coinvolgimi e capirò”.

L’Autore passa, quindi, a illustrare l’itinerario ideale per trascorrere con studenti una mezza giornata piacevole e istruttiva.

Il volume è completato da alcune informazioni finali che riguardano il numero (161) delle

grotte descritte nel libro, le caratteristiche principali (profondità, volume di vuoto sotterraneo, numero (37 specie) di animali cavernicoli, temperatura all’interno delle grotte) per concludere con i ringraziamenti “alle tante persone che hanno fornito contenuti” al libro, con uno specifico Glossario, la bibliografia (che comprende la cartografia e i siti web) e l’Indice analitico delle grotte e delle forre. ■

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Visita del 22/06/2006 al cimitero di Ojendorf da parte di una delegazione dell’Italia guidata da Gigi Riva. In quel giorno si giocava la partita Repubblica Ceca - Italia. Il tutto avvenne per iniziativa di Pierino Monaldi, il cui babbo riposa in quel cimitero. Con Riva si notano Abete e Altafini



In cammino con Ivan Illich

Con grande gioia ho letto, o meglio, studiato, il libro di A. Zanchetta dedicato al pensiero, agli scritti e agli interventi di Ivan Illich: il filosofo che preferisco, il più grande – secondo me – degli ultimi due secoli. E quello che, più di tutti, ha anticipato il nostro presente e oltre.

Il saggio a lui dedicato si articola in più parti.

Parte I° - Gli orizzonti di una Vita.

Comprende la Biografia breve e il percorso del Cidoc (Centro di Documentazione Interculturale) con le tappe più significative dello stesso; Asterischi: con l'esposizione di alcuni temi (come, ad esempio: la perdita dell'uomo unitario, una critica al modello neo-liberista globalizzato e una guida alla lettura delle opere di Illich); **I testi di illich**

Qui si entra nel vivo dei temi cari al pensatore, quali la società conviviale; la dichiarazione sul suolo; la perdita del mondo e della carne e la necessità di un tetto comune.

Parte II° - La tavola conviviale di illich, ieri e oggi.

Tra gli argomenti preferiti dal filosofo: lo scambio avviene più facilmente attorno a una tavola imbandita, nella naturalezza del nutrirsi (convivialità, del resto, non è che un nutrirsi vicendevolmente anche nello spirito?). Illich, questo "xenocrystallo" ed "extravagante", come lo definivano gli amici, era il simbolo dell'ospitalità generosa, sempre pronto all'ascolto dell'Altro e allo scambio paritario.

Parte III° - Testimonianze

Attraverso il racconto di chi lo ha conosciuto, l'Autore ha approfondito con equilibrio molti temi scottanti: l'eutanasia; le pandemie (sempre legate al degrado ambientale); la medicalizzazione -iatrogenesi- (anche

culturale); la descolarizzazione della società (la scuola, cattiva maestra!) e la diffusione dei Saperi dal basso, da contrapporre alla rigidità delle istituzioni.

Sono testimonianze molto coinvolgenti, a volte commoventi come le innumerevoli morti, in totale isolamento, dei malati di Covid.

Su tutto si impone il fatto indiscutibile che, a distanza di mezzo secolo, il pensiero di Illich abbia acquistato un'attualità lucida e potente, quella che solo uno spirito vulcanico e profetico è in grado di prefigurare.

Parte IV° -strumenti per la lettura comprende:

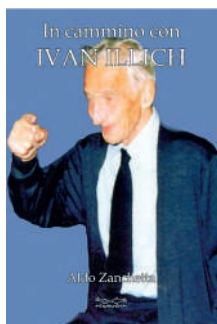
gli scritti di Illich; una Bibliografia essenziale con brevi indicazioni sui temi trattati; Illich oggi, con l'indicazione dei siti da consultare; Le Collane del Cidoc e riferimenti bibliografici riguardanti il pensiero del filosofo.

Molto ampio il corredo di Note.

In chiusura le informazioni sull'autore del libro e sugli autori delle testimonianze.

Cercando di sintetizzare questa opera, di facile lettura, ma corposa, ho probabilmente ceduto ad una elencazione un po' anodina e forse superficiale; tuttavia non ho voluto togliere al lettore la curiosità di accostarsi ad un testo così caleidoscopico e il piacere di confrontarsi con un pensiero così eccelso. ■

a cura di *Ambra Bambini*



In cammino con
IVAN ILLICH

di Aldo Zanchetta

pp.196 - HERMATENA
(Mutus Liber) Ed. - Euro 17,00



Voci dal bosco

di **FILODEMO**

Da esperto dottore forestale Paolo Parigi continua a parlarci di piante. Anche questa volta con *Voci dal bosco* (Joelle Edizioni, €18) si prende la giocosa libertà di far parlare gli alberi che, con la loro centenaria esperienza, raccontano.

Ci narrano di carichi preziosi che sparivano, durante il tragitto a dorso dei muli, al tempo della dominazione papalina e della Unità d'Italia. Ci riferiscono di aceri e roverelle, di draghi dalla lingua infuocata che inceneriscono gualdi e boscaglie con i loro incendi. Non manca neanche un misterioso e imprevedibile orso sotterraneo che dorme accoccolato sulle faglie geologiche e che fa tremare la terra quando si sveglia. Le piante e le boscaglie sono quelle di Norcia e della Valnerina.

Come già nella sua precedente pubblicazione *Il bosco che c'è*, anche adesso ci vengono in aiuto schede didattiche che tengono informato il lettore sulle piante

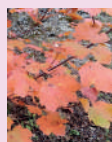
del territorio del centro Italia. Il tutto è arricchito da un racconto fotografico e da un prezioso manuale sulle forme arboree che si mettono in bella esposizione sulla pagina per essere colorate e ristampate: un gioco per sfogliare le foglie.

Voci dal bosco vuol essere un messaggio che parte dall'Umbria e che ci porta fuori dalla Valnerina.

Risulta un lavoro curato dal dottore forestale Paolo Pablos Parigi che, innamorato di queste terre, dopo essersi formato professionalmente nel suo Piemonte, vuole entusiasmarci alla biodiversità che le piante continuano a regalarci, ogni giorno, con la loro intelligenza.

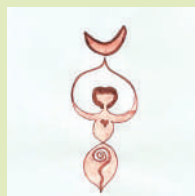
La pubblicazione *Voci dal bosco*, edita da Joelle Edizioni di Città di Castello, è disponibile nelle librerie e può essere richiesta direttamente a "Il Salvalibro" in via Gentile da Foligno n.10, Foligno (PG) e all'indirizzo digitale <https://www.ilsalvalibro.com>, che provvederà a garantire il recapito postale al prezzo complessivo di € 20. ■

Paolo Pablos Parigi



Voci dal bosco
di Paolo Pablos Parigi
Joelle Edizioni - Città di Castello
Euro 18,00

Rubrica. Il corpo delle donne di Daniela Mariotti



Metti caso che un Bandecchi...

Se in un discorso pubblico del Sindaco di Terni Stefano Bandecchi (Alternanza popolare) una donna diventa un "bel culo... da trombare", si capisce fin troppo bene a che punto siamo con il patriarcato e la cultura dello stupro.

Quello che sconcerta è che il signore che ricopre il ruolo di primo cittadino del suo Comune ha usato questo genere di eloquio durante una discussione di un atto proposto dalla minoranza sulla violenza di genere, per dire, secondo le sue stesse dichiarazioni, che lui simili azioni non le farebbe mai! È possibile che il Sindaco di Terni non abbia consapevolezza che quelle parole, oggettivamente imbarazzanti e inaccettabili in un'aula istituzionale, dimostrano invece la sua responsabilità rispetto al fenomeno di cui si parlava? Il linguaggio innanzitutto. La scelta di espressioni verbali da caserma... da camionisti... Ma perché far torto poi all'intera categoria dei militari e dei lavoratori del trasporto merci? La rappresentazione della donna oggetto di consumo per il piacere del maschio è vergognosa e basta. Eppure Bandecchi non ha chiesto scusa, non ha ritrattato la sua argomentazione. Ma in quale Paese viviamo? Se un Sindaco di un Comune italiano si permette di parlare in questo modo durante un Consiglio comunale, significa che può contare su un discreto numero di cittadini che non lo disprezza per questo e che paradossalmente forse lo ha votato proprio per questo, dal momento che Bandecchi ha una lunga storia pubblica nella



Stefano Bandecchi

sua città. Ugualmente se la Lega sta corteggiando il generale Roberto Vannacci, che a proposito di femminismo ha le opinioni che sappiamo, qualche cosa significa e... tutto si tiene.

La cultura patriarcale affonda le sue origini nei millenni a partire dalle prime civiltà della Storia e si è conservata quasi immutata fino ai primi decenni del dopoguerra, né hanno fatto eccezione i partiti di Sinistra almeno fino all'avvento del femminismo. Sono stati infatti i movimenti di emancipazione femminile, composti esclusivamente da donne, che hanno cambiato le leggi, i costumi e gradatamente la mentalità corrente, ma nonostante gli straordinari obiettivi raggiunti, la strada è ancora in salita, come sappiamo. Molestie, stupri e violenze sono purtroppo nelle cronache di ogni giorno, anche perché c'è ancora chi vota Bandecchi e sicuramente voterebbe Vannacci, nel caso si candidasse. I tempi sono cambiati: ora non a caso i patriarchi sembrano più numerosi a Destra. ■

Puoi aiutare il tuo stomaco con l'azione di NeoBianacid.



CONTRO ACIDITÀ, REFLUSSO
E DIFFICOLTÀ DI DIGESTIONE

CONTRO PESANTEZZA,
GONFIORE E NAUSEA



Compresse e bustine granulari

Bustine granulari

Sciroppo

“Ho mal di stomaco”.

A chi non è capitato di dirlo almeno una volta.

In realtà dietro a questa sensazione possono nascondersi problemi e sintomi diversi.

Da Aboca, **NeoBianacid**: una linea per tutta la famiglia.

Formule vegetali e minerali senza sostanze di sintesi, per rispondere alle diverse esigenze.



SONO DISPOSITIVI MEDICI  0373

È UN DISPOSITIVO MEDICO  0477



ANCHE IN
GRAVIDANZA



CON INGREDIENTI
DA AGRICOLTURA
BIOLOGICA

AZIONE TERAPEUTICA
NON FARMACOLOGICA

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Aut. Min. del 21/09/2021

Aboca S.p.A. Società Agricola - Sansepolcro (AR) - www.aboca.com